

CCC.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 9 MARZO 1904

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BIANCHERI**.

## INDICE.

<b>Comunicazioni</b> della Presidenza (Funerale di Re Umberto al Pantheon). . . . .	Pag. 11451
<b>Interrogazioni:</b>	
Disordini nel reclusorio militare di Gaeta:	
MEL . . . . .	11452-54
PEDOTTI ( <i>ministro</i> ). . . . .	11452-54
Biblioteca nazionale centrale di Firenze:	
PESCETTI . . . . .	11454
PINCHIA ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	11454
Riunioni private:	
DI SANT'ONOFRIO ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ). . . . .	11455
GATTORNO. . . . .	11455
PRESIDENTE . . . . .	11456
Comunicazione dei trattati di arbitrato:	
DE NOVELLIS . . . . .	11456
FUSINATO ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ). . . . .	11456
Divieto di un Comizio in Roma contro il ricaro delle pighioni:	
DI SANT'ONOFRIO ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ). . . . .	11457
VARAZZANI . . . . .	11458
<b>Relazioni (Presentazione):</b>	
Bilancio di agricoltura (CASCIANI) . . . . .	11479
Comune di Causano (DE AMICIS) . . . . .	11479
<b>Riposo</b> settimanale e festivo ( <i>Seguito della discussione della proposta di legge Cabrini</i> ). . . . .	
ALESSIO ( <i>presidente della Commissione</i> ) . . . . .	11462
	11467-83-84
BACCELLI GUIDO . . . . .	11479
BORSARELLI . . . . .	11469
CABRINI ( <i>relatore</i> ) . . . . .	11470
	11461-63-64-65-69-70-79-81-83-84
CRESPI . . . . .	11463-64-68-84
DEL BALZO GIROLAMO ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ). . . . .	11463
FERRERO DI CAMBIANO . . . . .	11464-65-70-82
FRACAS I . . . . .	11468
GAVAZZI . . . . .	11472-78
GUERCI . . . . .	11481
NOFRI . . . . .	11459
PESCETTI . . . . .	11463-74
PRESIDENTE . . . . .	11473
RUBINI . . . . .	11465-68-70
SANARELLI . . . . .	11460-61-62-63-68
TURATI . . . . .	11476

La seduta comincia alle ore 14,5.

CERIANA-MAYNERI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Papadopoli, di giorni 3; Malvezzi, di 7; Fabri, di 8; Di Trabia, di 4; Donadio, di 4; Fiamberti, di 4; Ginori-Conti, di 4; Marsengo-Bastia, di 4; Nuvoloni, di 4; Gattori, di 4; Rocco Marco, di 4. Per motivi di salute, gli onorevoli: Ticci, di giorni 8; Lucca, di 10; Schanzer, di 3.

(Sono concessuti).

## Comunicazioni.

PRESIDENTE. Dall'onorevole ministro dell'Interno mi è pervenuta la seguente lettera:

« Il 14 marzo p. v. alle ore 10,30 del mattino sarà, a cura di questo Ministero, celebrato al Pantheon il consueto solenne funerale per il compianto Re Umberto I, avendo S. M. fin dallo scorso anno disposto che tali funebri onoranze avessero luogo nel detto giorno invece che nella ricorrenza anniversaria della morte.

« Mentre mi onoro d'informarne l'E. V., la prego di voler provvedere affinché una Rappresentanza di codesto onorevole Consesso intervenga alla pietosa cerimonia.

« Con profondo ossequio.

« Il ministro: Giolitti. »

Procederemo ora dunque alla estrazione a sorte degli onorevoli deputati che, insieme con la Presidenza, rappresenteranno la Camera alla pietosa cerimonia.

(Si procede alla estrazione).

La Commissione che rappresenterà la Camera ai funerali del compianto Re Umberto risulta composta degli onorevoli Baccelli Guido, Galletti, Galluppi, Bertetti, Ghigi, Celesia, Dozzio, Medici, Cimorelli.

Siccome poi è stato diretto l'invito ad ogni singolo deputato, così i deputati che saranno presenti lunedì vorranno associarsi alla Presidenza per rendere omaggio alla memoria del compianto Re Umberto.

## Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Prima interrogazione iscritta nell'ordine del giorno è quella dell'onorevole Mel, al ministro della guerra « circa le cause dei disordini che si succedono nel reclusorio militare di Gaeta e sui provvedimenti atti a farli cessare. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Quali le cause dei deplorabili fatti successi nel reclusorio di Gaeta? Veramente il precisarne la causa immediata e determinante non-è stato all'Amministrazione militare neppure possibile.

Nei primi giorni di ottobre avvenne una grave mancanza di insubordinazione da parte di un recluso, un disgraziato che poco tempo dopo fu trovato così scemo di mente da dover essere ricoverato in un manicomio criminale. In seguito a questo fatto di grave insubordinazione avvenne una colluttazione fra parecchi reclusi ed alcuni uomini del personale di governo. Fu il germe questo che dette luogo a parecchi incidenti e ad una viva agitazione che, purtroppo si propagò facilmente. Ora però questa agitazione è cessata, e spero per sempre, mercè i provvedimenti che furono presi.

Potrebbe darsi che avesse avuto una certa influenza nel determinare lo stato d'animo, alquanto alterato, in cui si sono trovati quei reclusi di Gaeta, il fatto, che in seguito al nuovo ordinamento portato dalla legge 7 luglio 1901 e al trasporto del reclusorio, che prima era a Savona, in Gaeta, l'amministrazione militare si sia trovata, ed in parte ancora si trovi, in un periodo di transizione, così rispetto alla sistemazione dei locali, come all'andamento del servizio interno.

Ora chi è pratico di una simile materia, come lo è l'onorevole Mel, sa perfettamente quanto la questione dell'opportuno adattamento dei locali in uno stabilimento di questo genere possa influire sul servizio. Per questa faccenda dei locali il Ministero è stato sollecito di cercare come raggiungere una sistemazione conveniente nel minor tempo possibile: sono in corso e saranno presto ultimati i lavori a ciò occorrenti.

Intanto però il Ministero ha provveduto anche con l'allontanare da Gaeta i reclusi più turbolenti, i quali furono sparsi in altri stabilimenti di pena militari.

Io non credo si possa dire che il nuovo regime disciplinare abbia contribuito ai fatti che si sono lamentati: l'attuale regime è anche più mite del precedente. Il nuovo regolamento non

è ancora definitivamente approvato, ma già fu disposto perchè nelle punizioni si usi una mitezza anche maggiore, nel senso di non ricorrervi se non nei casi veramente estremi e quando le buone maniere e le ragioni persuasive riescano inefficaci, persuaso come sono che un ragionevole trattamento, scevro del resto, da ogni anche sola parvenza di debolezza, valga meglio a ridurre alla ragione, che non le punizioni applicate in via troppo sommaria. Confido che mercè i provvedimenti presi e quegli altri che si stanno studiando per gli stabilimenti militari di pena non si avranno più a deplorare i fatti per i quali l'onorevole Mel mi ha fatto l'onore d'interrogarmi.

PRESIDENTE. L'onorevole Mel ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

MEL. Prendo atto, e me ne compiaccio, dell'augurio che fa l'onorevole ministro della guerra, che gli inconvenienti fino ad ora lamentati possano in seguito sparire totalmente. Ma, se le sue dichiarazioni sono valse ad attenuare alquanto la portata dei disordini stati denunciati dalla stampa, non hanno, secondo me, bastato a spogliare di ogni carattere di gravità i disordini stessi, inquantochè per me, e per tutti coloro che hanno a cuore l'esercito, è grave tutto ciò che attenta alla disciplina, al principio d'autorità e della subordinazione militare.

Venendo al caso concreto, la gravità di questi fatti che sono stati segnalati ripetutamente dalla stampa, è attestata, secondo me, da un duplice ordine di considerazioni. Innanzi tutto, è attestata dalla natura intrinseca istessa dei fatti che a rigor di Codice rasenterebbero molto da vicino i caratteri dei reati di rivolta e di ammutinamento, *si vera sunt exposita* dei giornali, reati che il Codice penale militare reprime severamente. E questa gravità è eziandio dimostrata dal fatto della ripetizione, per più mesi, per un lungo giro di tempo, dei fatti medesimi, il che indica che, nell'organismo del reclusorio militare di Gaeta vi è qualche cosa che non funziona regolarmente. A questo proposito, io, facendo grazia alla Camera di tutto ciò che lessi su pei giornali, non posso dispensarmi dal far palese quanto scrive un giornale politico ortodosso, amico dell'esercito. Ecco ciò che scrive questo giornale:

« *Terza rivolta nel reclusorio di Gaeta!* — Si è sparsa nella città la voce di nuove baruffe scoppiate nel reclusorio militare. È stato richiesto sollecitamente un picchetto armato di 100 uomini.

« Pare che la nuova agitazione sia stata provocata dal fatto che il colonnello Castellano, penetrato nei dormitori dei reclusi, abbia tentato di persuaderli a migliori consigli e farli ritornare al lavoro, facendo appello al loro cuore. Gli argomenti

però del bravo colonnello sono stati accolti da un silenzio glaciale. Le autorità hanno ordinato, in seguito a questo pertinace rifiuto dei reclusi, che i caporioni della rivolta fossero legati mani e piedi. È bastato questo fatto, perchè si scatenò da capo la tempesta con maggiore violenza dei giorni passati. — Un particolare: quando il colonnello entrò nei dormitori, i reclusi giuocavano con carte da essi stessi fabbricate, nè si curarono di smettere per la presenza del superiore. La cosa oramai è divenuta veramente scandalosa, indegna, e la città inanza, nauseata, invoca dal Governo, una buona volta, il suo intervento. »

Anche ammessa qualche esagerazione, tutto questo, onorevole ministro, autorizza in me il sospetto che: o la disciplina nel reclusorio militare di Gaeta sia male tenuta, e sia male tenuta perchè avvii mancanza di vigilanza, o perchè vi è rilassatezza nel reprimere severamente i primi sintomi di certe manifestazioni collettive e sediziose; oppure, che si pecchi dell'eccesso opposto, usando rigori superflui, rigori eccessivi, non necessari, maltrattando i reclusi sia col dar loro un vitto insufficiente, sia con l'obbligarli ad un soverchio e troppo faticoso lavoro, sia col non retribuire questo lavoro adeguatamente, secondo prescrivono i regolamenti, che hanno stabilito eziandio dei premi al lavoro, per i più diligenti.

Quali che siano le vere cause di questi disordini, credo che ad esse se ne possa aggiungere un'altra di primaria importanza alla quale ha accennato l'onorevole ministro della guerra: e cioè che nel reclusorio, vi siano elementi così ribelli ad ogni freno di disciplina, così rotti al malfare, così perversi e incorreggibili, che dovrebbero essere eliminati addirittura dall'esercito: in quanto che la loro presenza è causa di continui disordini, poco edificanti dal lato della disciplina.

A tal riguardo io credo (e non da oggi) che i fini propostisi dal legislatore con la pena della reclusione, siano irraggiungibili. Difatti, io leggo nel regolamento pel governo, disciplina e servizio della reclusione militare che:

« La reclusione militare è istituita, non soltanto qual luogo di *pena*, ma bensì qual luogo di *correzione*. I condannati ad essa non cessano punto, durante la detenzione di appartenere all'esercito, ai corpi del quale continuano anzi ad essere tuttavia ascritti e fanno poi ritorno al termine della loro pena.

« Epperò, la loro riforma morale è cosa della maggiore importanza, e vuol essere il fine a cui costantemente hanno da essere intese tutte le premure, tanto dell'autorità ed amministrazione superiore militare, quanto, e in più special modo, del personale preposto al governo della reclusione.

« Il lavoro, la istruzione, una vigilanza non

mai interrotta, ricompense ai buoni ed una inflessibile severità verso i tristi nella repressione di qualunque contravvenzione alle regole stabilite, sono i mezzi da adoperarsi per conseguire a riforma morale. »

Ma, secondo me, questa riforma morale è un pio desiderio, questa sperata emendazione è una generosa illusione del legislatore.

E il guaio sta nella disposizione dell'articolo 323 del Codice penale per l'esercito, dove è detto che i militari, condannati alla reclusione, durante l'espiazione della pena, continuano ad essere soggetti alla giurisdizione militare. D'onde deriva che essi, recidivando, non fanno altro che aumentare ordinariamente la pena primitiva incorsa, cumulando così sulle loro spalle diecine e diecine d'anni di pena. C'è stato anzi il caso di un recluso, di cui ora mi sfugge il nome, che ha accumulato ben 63 anni di reclusione militare su di sè! Basta enunciare questa enormità, per essere dispensati dal commentarla.

Ora un rimedio ci deve essere a questo; e poichè la revisione del Codice penale militare, malgrado i voti della Camera e le promesse dei ministri, è molto al di là da venire, sarà il caso che con una proposta di iniziativa parlamentare qualcuno di noi, forse io stesso, venga innanzi per proporre che questi individui recidivi per la seconda volta sieno nel terzo giudizio condannati, oltre che alla pena principale dovuta per il loro reato, anche alla pena accessoria della espulsione dal militare servizio. Perchè, o signori, dall'albero sano, vigoroso e rigoglioso dell'esercito nostro debbono essere recisi inesorabilmente quei rami malati, i quali non fanno altro che guastarne il tronco.

In attesa di questa disposizione legislativa, veramente opportuna ed anzi necessaria secondo me, io prego l'onorevole ministro della guerra cui sta tanto a cuore la disciplina dell'esercito, di volere studiare seriamente l'argomento al fine di vedere se per avventura non ci siano degli abusi e delle irregolarità nel governo del reclusorio militare di Gaeta che debbano esser tolte di mezzo; di vedere se il personale di governo sia tutto all'altezza della sua missione; di vedere che non si usino dei mali trattamenti, dei rigori superflui ed eccessivi, ma si trattino amorevolmente ed umanamente quei reclusi i quali non siano ribelli ad ogni freno di disciplina e perchè sieno adottati insomma tutti quei provvedimenti ed avvedimenti che valganò a prevenire il ripetersi di questi disordini, i quali non attestano guari in favore del buon andamento delle cose nei nostri stabilimenti militari di pena. E non ho altro da dire. (*Bene!*)

PEDOTTI, ministro della guerra. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Le cose dette dall'onorevole Mel e le raccomandazioni con le quali egli ha voluto concludere la sua risposta sono troppo gravi e importanti perchè io non debba sentire il desiderio di aggiungere qualche altra parola. Le raccomandazioni dell'onorevole Mel cadono come ottimo seme sopra buon terreno. Io glielo assicuro; e posso anche assicurarlo, e con lui la Camera, che il Ministero della guerra non avrà bisogno di speciali iniziative parlamentari per mandare innanzi la tanto oramai protratta questione del nuovo Codice penale militare.

Questo nuovo Codice, insieme a quello di procedura e insieme al nuovo progetto per la giustizia militare, nel quale (colgo volentieri l'occasione per annunziarlo alla Camera) è stata introdotta la ormai da voi decisa soppressione del Tribunale supremo di guerra e marina io lo sto esaminando.

Spero di poterlo presto terminare, e quindi lo passerò al mio collega della marina, perchè egli pure si affretti ad esaminarlo; dopo di che sarà presentato al Senato, innanzi al quale questo insieme di progetti già si trovavano; e nutro fiducia che la cosa approderà.

Ad ogni modo io sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Mel nel ritenere necessaria una modificazione dell'articolo del Codice da lui singolarmente citato, per ottenere che si possano recidere quei rami guasti i quali facilmente danneggerebbero il resto della pianta.

Quanto alla questione più speciale del trattamento che si fa nel reclusorio di Gaeta, posso assicurare l'onorevole interrogante che non vi sono gravi lagnanze per ciò che concerne il rancio, non gravi lagnanze per quel che riflette le mercedi di lavoro; nè esistono debolezza soverchia o rigore eccessivo da parte del personale di governo. Vi saranno bensì degli elementi specialmente turbolenti, e il processo che ha avuto luogo davanti al Tribunale militare di Napoli ha detto a tutti di che cosa si trattasse. Questi elementi divenne anzi necessario allontanarli, temporaneamente almeno, da Gaeta, come effettivamente già lo furono.

Vennero mandati al reclusorio di Peschiera, dove sgraziatamente minacciarono di inquinare anche l'ambiente molto più regolare e tranquillo di quest'altro reclusorio. Vi commisero essi altre mancanze; sicchè dovettero essere deferiti al Tribunale militare di Venezia, davanti al quale, da pochi giorni, già tradotti in quella città, si dovranno ora presentare.

Circa al brano di giornale che l'onorevole Mel ha voluto leggere a proposito della così detta terza rivolta nel reclusorio di Gaeta, credo di potere assicurare che è esagerato quanto vi è

detto. A me consta nel modo più positivo che il comandante degli stabilimenti militari di pena, il colonnello Castellani, è riuscito a farsi ubbidire colla semplice parola. C'era chi avrebbe voluto adoperare misure anche più rigorose, ma il colonnello Castellani, con parola amorevole, persuasiva e convincente si è fatto pienamente obbedire. Quindi ciò che è stato esposto da quel giornale è molto, ma molto esagerato.

Dopo questi altri schiarimenti spero che l'onorevole Mel vorrà dichiararsi soddisfatto, mentre poi lo riassicuro che terrò ben presenti le sue raccomandazioni.

MEL. La ringrazio.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Pescetti al ministro dell'istruzione pubblica « per conoscere le ragioni del notevole ritardo nel definire le questioni riguardanti la determinazione di parte dell'area, su cui dovrebbe sorgere il nuovo edificio della Biblioteca nazionale centrale di Firenze e nel preparare il libero u so dell'area già assegnata. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione.

PINCHIA, *sotto-segretario di Stato per la istruzione pubblica*. In occasione del concorso in secondo grado per la Biblioteca nazionale di Firenze, si credette necessario di determinare meglio l'area sulla quale la Biblioteca doveva sorgere, la quale era stata, per ragioni che io non saprei ora dire all'onorevole interrogante, determinata in modo molto generale, come semplice indicazione, nel primo concorso. Riconosciuta adunque la necessità di meglio determinare le aree sulle quali doveva sorgere la Biblioteca si stanno ora facendo delle trattative col Comune per venire a questa delimitazione. E la cosa è talmente urgente ed importante che d'accordo col ministro io stesso interverrò per fare in modo che questa delimitazione sia facilmente compiuta e che gli accordi col Comune di Firenze siano presi nel più breve termine possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Pescetti ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

PESCETTI. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione per la premura che non soltanto a parole, ma coi fatti immediati dimostrerà per questo edificio della coltura italiana, che, nell'ordine stesso delle costruzioni fatte dall'Italia nuova, è destinato ad avere il primo posto.

Urge provvedere con tutta sollecitudine e riparare al tempo perduto.

La legge venne votata il 27 giugno 1902, ed oggi mentre si attende che i 12 concorrenti, ammessi alla seconda prova, compiano i loro studi, e presentino i loro progetti non si è provveduto nè a rendere libere le aree già assegnate,

nè ad eliminare le questioni riguardanti porzione di area, che alla costruzione del nuovo edificio doveva essere destinata.

Il ricordo delle fiamme che recentemente distrussero opere insigni della Biblioteca di Torino, serva almeno ad accendere le operose energie del Ministero per preservare immensi tesori di pensiero e di arte che si raccolgono nel palazzo degli Uffici a Firenze.

In questa Camera nella seduta del 14 febbraio 1902 ricordai, come l'onorevole Costantini in una sua relazione dettata fin dall'anno 1895, ebbe a scrivere che, se fosse andata in fiamme la Biblioteca di Firenze, con questa sarebbero rimaste distrutti la Galleria e l'Archivio di Stato.

Si perderebbero, così, egli disse, in poche ore, e per sempre, tali e tanti tesori che tutti gli italiani, dinanzi al mondo civile, dovrebbero coprirsi la faccia per la vergogna.

Conduca quindi il Governo colla più viva e minuta premura le pratiche, cui ho accennato nella mia interrogazione.

Se, come mi auguro, colla sistemazione in altra sede della scuola di arti decorative, sarà lasciata maggiore area per la costruzione del nuovo edificio della Biblioteca, è bene che i 12 concorrenti siano per tempo avvertiti: essi debbono presentare i loro progetti definitivi entro l'anno corrente.

Nessuno più di me desidera che la Scuola di arti decorative di Firenze abbia una sede degna e rispondente allo scopo; ma non si può pretendere che un grande, costoso, difficile abito sia sacrificato all'esigenze del vestitino brutto, rattoppato, inadatto di capricciosa fanciulletta. Voglio contare sulle buone intenzioni manifestate dall'onorevole Pinchia; venga dunque subito a Firenze; nei provvedimenti immediati aspetto la riprova di un interessamento serio ed operante. *(Bene!)*

PRESIDENTE. L'onorevole Gatti non è presente e quindi decade questa sua interpellanza al ministro dei lavori pubblici « per sapere se l'Ispettorato governativo delle ferrovie si presti al rilascio di patenti d'abilitazione alla conduzione di locomotive sulla tramvia Brescia-Mantova-Ostiglia a persone non provviste dei requisiti voluti e tali da garantire la sicurezza dei viaggiatori, tanto più quando il rilascio di tali patenti significherebbe complicità del Governo nei non lodevoli fini della Società esercente la linea contro il proprio pur così benemerito personale. »

E passeremo a quella dell'onorevole Gattorno al ministro dell'interno « sul perchè, quando hanno luogo private riunioni, si richiedano le generalità di alcuni che intervengono ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario per l'interno.

DI SANT'ONOFRIO, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Alla interrogazione abbastanza generica e vaga dell'onorevole Gattorno io posso rispondere assicurandolo che il Governo ha dato e dà istruzioni ai suoi dipendenti perchè si mantengano assolutamente estranei a tutto quanto si riferisce a private riunioni. Non si debbono quindi chiedere le generalità alle persone solo per il fatto che intervengono a siffatte riunioni.

Però per l'articolo 85 della legge di pubblica sicurezza si possono chiedere le generalità alle persone che destino ragionevoli sospetti, ovvero i cui connotati corrispondano ad individui catturandi o imputati o sotto sorveglianza.

Può darsi quindi che a qualche persona che si trovava in simili circostanze o a qualche brutto ceffo si siano chieste le generalità. Ma io posso assicurare l'onorevole interrogante che le autorità di pubblica sicurezza non possono domandare queste generalità a persone sol perchè intervengono a riunioni private; e se questo avessero fatto, me li indichi ed io non mancherò di prendere le necessarie disposizioni a loro riguardo. *(Bene! — Commenti.)*

PRESIDENTE. L'onorevole Gattorno ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

GATTORNO. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno della sua risposta e gli dico subito che se ho fatta la interrogazione in forma piuttosto generica, ciò è stato perchè è intervenuto un fatto che, mentre ha una gravità non indifferente, può anche condurre a conseguenze gravissime in una famiglia, e ciò per il capriccio di un agente.

Io, se sarà necessario svelerò all'onorevole sotto-segretario di Stato anche i nomi ai quali alludo a fine di rimediare se ancora ci sarà tempo. *(Commenti.)*

Domenica mi trovavo ad una conferenza tenuta dal collega Socci intesa a commemorare il povero Cavallotti.

In questa conferenza, è intervenuta molta brava gioventù e Socci non ha fatto altro, che commuovere l'uditorio, tanto che la maggior parte dei presenti piangevano. Ma il delegato non si commosse e prese di mira un giovane, il quale, appartenendo ad un corpo militare, se fosse stato denunciato come intervenuto a quella riunione, avrebbe potuto finire a quelle compagnie di disciplina, che alle volte distruggono un uomo e una famiglia.

COSTA ANDREA. Mio fratello fece due anni di compagnia di disciplina, soltanto perchè mio fratello!!

GATTORNO. Non credo che un uomo, per essersi sentito commosso nell'udire certe parole, possa essere accusato di un delitto così grave contro le istituzioni e lo Stato da vedersi rovinato l'avvenire. Dico che questo è un arbitrio,

perchè non può stare che il Governo abbia dato tali ordini. Ma, bisogna evitare gli arbitri, perchè certi rapporti il Governo, con molta leggerezza, li lascia andare da un Ministero all'altro, fino anche ad arrivare a quello della guerra; dove, sotto la cappa plumbea dei regolamenti e delle leggi militari si schiaccia, si stritola un uomo! Questo io voglio prevenire; ed è perciò che spero che il ministro dell'interno, sentite queste mie ragioni, vorrà fare in modo che la cosa non arrivi fino a questo punto.

PRESIDENTE. Onorevole Gattorno, Ella lascia supporre che dal Ministero della guerra si possano commettere atti, meno che giusti. (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*). Ella ha detto che là si schiaccia, si stritola, e sono queste parole, che io non posso tollerare!

GATTORNO. Ho detto che si rovina un uomo sotto la cappa del regolamento militare! È il regolamento militare, è la disciplina, che possono rovinare un uomo!

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Gattorno. Viene l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida al ministro dei lavori pubblici « sulla necessità della istituzione di una corsa notturna del *ferry-boat* Reggio-Messina, per fare arrivare in Sicilia, con circa sei ore di anticipo la posta del Continente. »

È presente l'onorevole De Felice?

(*Non è presente*).

L'interrogazione s'intende decaduta.

Viene quindi l'interrogazione dell'onorevole De Novellis al ministro degli affari esteri « per sapere se creda di poter comunicare all'Assemblea legislativa, giusta l'articolo 5 dello Statuto, i trattati di arbitrato, stipulati con la Francia e con l'Inghilterra, il Protocollo di pace sottoscritto a Pekino il 7 settembre 1901 e i Protocolli della Conferenza internazionale dell'Aja. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.

FUSINATO, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri*. L'articolo 5 dello Statuto, a cui l'onorevole De Novellis si riferisce, distingue i trattati in due categorie: quelli, per i quali è necessaria l'approvazione della Camera, e gli altri. È di questi altri, dice l'articolo 5 dello Statuto, che il Governo dà notizia alla Camera tosto che l'interesse e la sicurezza dello Stato lo permettano. È certo che questa seconda disposizione dello Statuto oggi è resa forse meno efficace per la facilità e la larghezza delle comunicazioni e della pubblicità. Ciò nonostante è evidente che il Governo ha il dovere di conformarsi strettamente ad essa. E così il Governo ha fatto e seguirà a fare. Per ciò che riguarda specialmente la domanda concreta dell'onorevole

De Novellis, relativamente ai tre atti internazionali di cui egli parla, io posso rispondere che quanto al protocollo di pace, firmato a Pekino il 7 settembre 1901, il Governo del tempo ne ha dato comunicazione alla Camera, almeno nelle sue disposizioni essenziali col secondo volume del *Libro Verde* sugli avvenimenti di Cina a pagina 102.

Aggiungo che il testo integrale del trattato venne poi pubblicato ufficialmente nel vol. XVI della *Raccolta ufficiale dei trattati e delle convenzioni*.

Così essendo le cose non mi parrebbe opportuna una sì tarda comunicazione che il Governo oggi facesse alla Camera e per la quale, del resto, se la Camera lo desiderasse, il Governo naturalmente nulla avrebbe in contrario.

Per ciò che riguarda la Conferenza internazionale dell'Aja, l'onorevole De Novellis sa che sono due le Conferenze che vanno col nome di Conferenze dell'Aja.

La prima è quella relativa alla codificazione del diritto internazionale privato. Quanto ad essa il Governo, ritenendo che le tre ultime Convenzioni cui essa Conferenza ha dato origine ricadano nella categoria di quelle che, implicando, o potendo implicare, alcune modificazioni al diritto interno, richiedono, per divenire efficaci, l'approvazione del Parlamento, si sta preparando un disegno di legge che fra pochi giorni sarà presentato alla Camera, per domandare appunto di tali Convenzioni l'approvazione delle Assemblee legislative.

L'altra Conferenza dell'Aja è quella per la pace, alla quale io suppongo che l'onorevole De Novellis si riferisca. Ora, le Convenzioni da essa concluse furono comunicate ufficialmente alle Camere dal Governo del tempo nel gennaio 1901. Non solo; ma siccome in tali Convenzioni si conteneva qualche disposizione implicante una modificazione del diritto interno, quelle disposizioni furono sottoposte alle Camere per la approvazione con speciali disegni di legge.

Per ciò che si riferisce infine agli accordi di arbitrato stipulati con la Francia e con l'Inghilterra, io assicuro l'onorevole De Novellis che, appena risolta una leggera questione di forma, il Governo si affretterà, in obbedienza all'articolo 5 dello Statuto, a darne comunicazione al Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole De Novellis ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

DE NOVELLIS. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri della cortese risposta che si è compiaciuto di dare alla mia interrogazione, la quale, benchè modesta per la persona che ha avuto l'onore di presentarla si ri-

ferisce ad una questione molto importante per il nostro regime costituzionale e concerne le prerogative delle Assemblee legislative.

Il nostro Statuto all'articolo 5 prescrive tassativamente che debbono essere presentati alle Camere i trattati che il Governo di Sua Maestà stipula con le altre Nazioni, e fa la distinzione di due ordini di questi trattati: trattati che non possono aver vigore senza l'approvazione delle Camere e trattati per i quali basta la semplice comunicazione; ma non contempla trattati che il Governo possa stipulare senza darne comunicazione alle Assemblee, salvo, ben inteso, i trattati di alleanza o altro d'indole politica e segreta pei quali ognuno comprende l'opportunità di non portarli in discussione.

Ora quando ho appreso dai giornali, che il Governo aveva stipulato trattati per l'arbitrato con la Francia e con l'Inghilterra, mi sono domandato perchè essi non fossero stati presentati al Parlamento. L'onorevole sotto-segretario di Stato mi risponde che saranno presentati non appena saranno eliminate alcune questioni, ed io di questo lo ringrazio.

In quanto al trattato di pace stipulato con la Cina e firmato a Pechino il 7 settembre 1901, sebbene la Camera si sia occupata varie volte di questa questione, esso non fu mai portato alla Camera per l'approvazione.

FUSINATO, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri*. Non occorre la ratifica.

DE NOVELLIS. Nè può bastare il sunto, troppo sommario e troppo conciso, che si legge nell'ultimo *Libro Verde*, perchè sarebbe un frustrare l'articolo 5 dello Statuto, il quale prescrive la presentazione dei trattati unitamente a tutti i documenti; e tanto più lo si doveva fare perchè con questo trattato si sono modificate alcune tariffe doganali, fissate con un precedente trattato esistente tra noi e la Cina.

Io mi auguro che l'attuale Ministero vorrà trovare giusta la mia tesi, e vorrà presentare alla Camera quei trattati e quei protocolli che finora non furono presentati.

Lo Statuto lo impone chiaramente con l'articolo 5°; la dottrina costituzionale è concorde nel riconoscere questo diritto alle Assemblee legislative; e la consuetudine parlamentare lo ha sempre riaffermato, come si può vedere nel volume di Mancini e Galeotti, « Norme ed usi del Parlamento italiano ».

Il venir meno a queste sane norme parlamentari e a queste garanzie costituzionali è una imperdonabile mancanza di riguardo verso le Assemblee, togliendo loro il controllo su atti internazionali di somma importanza, perchè la Nazione è impegnata ad osservare trattati ai quali non ha dato l'approvazione e perchè vi possono

essere trattati che modificano o toccano materie della nostra legislazione interna.

Mi auguro perciò che queste ragioni possano trovare una benevola eco nell'animo del Governo, e che Egli, ossequente ai principii del nostro regime costituzionale rappresentativo, voglia riparare all'ingiusta omissione.

Non furono nemmeno presentati per la ratifica i protocolli della Conferenza dell'Aja, non ostante che nel quinto volume di essi sia tassativamente prescritto che debbono essere ratificati dai rispettivi Parlamenti e nonostante che in quella conferenza si sia trattato del problema di codificare il diritto di guerra sulle orme del regolamento elaborato dal professor Libier e si sia trattato anche della Giustizia internazionale sotto una delle tre forme che si proposero: Tribunale, Arbitrato, Commissione d'inchiesta internazionale.

Ho citato questi trattati, tralasciando gli altri, per non dilungarmi. Avrei potuto citare anche i trattati che riguardano la proprietà letteraria e artistica; ma a me basta il richiamare l'attenzione del Governo e della Camera sulla questione di massima, che, cioè, il potere legislativo non deve essere trascurato in atti internazionali così importanti come i trattati, i quali vincolano tutto il Paese.

E richiamo l'attenzione del sotto-segretario sulla questione della sanzione e ratifica, che la Camera non è stata chiamata a dare.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione.

Viene ora una interrogazione degli onorevoli Varazzani, Cabrini, Chiesa, Gatti e Bissoleti al ministro dell'interno « sul divieto del comizio che le associazioni popolari si proponevano di tenere in Roma il 6 ultimo scorso contro il rincaro delle pigioni. »

Ha facoltà di parlare, per rispondere a questa interrogazione, l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

DI SANT'ONOFRIO, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Dalle informazioni assunte non risulterebbe che l'autorità di pubblica sicurezza abbia proibito il comizio che forma oggetto della interrogazione degli onorevoli Varazzani e soci.

In esecuzione dell'articolo primo della legge di pubblica sicurezza, certo signor Sabatini Romolo, rappresentante della Commissione esecutiva della Camera del lavoro, ed un tal Giber-toni Pietro, rappresentante del Comitato contro il rincaro delle pigioni, fecero pervenire al questore la domanda per tenere un pubblico comizio nel piazzale del Policlinico allo scopo di discutere intorno al rincaro delle pigioni, sul

quale argomento avrebbero parlato diversi oratori, fra cui alcuni nostri colleghi.

Considerando che il piazzale del Policlinico è una pubblica strada, l'autorità non credette dare l'autorizzazione perchè costantemente ed opportunamente si ritiene che le pubbliche strade debbano servire solo per il pubblico. Ma all'indomani il signor Sabatini fece pervenire al questore una nuova dichiarazione notificandogli che il progettato comizio sarebbe stato tenuto non più al Policlinico, ma in un locale esistente fuori porta Pia all'angolo del viale della Regina e precisamente di fronte al fabbricato dell'Unione militare.

A tale avviso il signor Sabatini univa il consenso scritto del padrone del locale; ma l'autorità, recatasi sul luogo, constatò che si trattava di un'area senza muri di cinta, posta all'angolo del viale della Regina e di via della Fontanella avente al lato posteriore uno steccato di tavole vecchie e mal sicure che avrebbero potuto cedere con una lieve spinta e dagli altri lati circondata da una rada siepe alta circa un metro, di modo che, stando nella strada, il locale era pienamente aperto ed in comunicazione con questa.

Per queste ragioni non credette poter accordare il permesso, poichè prima di tutto sulla strada la quale è superiore all'area dove si voleva tenere il comizio, si sarebbero formati degli agglomeramenti di persone, e l'onorevole Varazzani sa che la domenica, sacra al riposo festivo, i cittadini romani amano uscire fuori a porta con le loro famiglie ed andare a prendere un certo svago, molto più quando sono belle giornate, come era quella in cui si doveva tenere il comizio; questi cittadini avrebbero trovato un forte ingombro sul viale della Regina nella gente che si recava al Comizio, tanto più che si trattava di un programma molto attraente, poichè dovevano parlare dei valentissimi oratori, come l'onorevole Costa e l'onorevole Cabrini; il quale avrebbe così infranto per il primo il principio della sua legge sul riposo festivo. (*Si ride*). Ma v'è un'altra ragione per la quale l'autorità di pubblica sicurezza non ha creduto di poter concedere il permesso. Come ho detto poc'anzi, questo locale è fiancheggiato nella parte superiore della strada da uno steccato di legno fradicio. Essendovi molta gente, questo steccato con una spinta avrebbe potuto cadere, e cadendo arrecare danni alle persone ivi ammassate.

È stata dunque una ragionevole preoccupazione dell'autorità per la incolumità dei cittadini che ha cagionato la proibizione.

Dunque, onorevole Varazzani, non è stata l'autorità di pubblica sicurezza che ha vietato,

il comizio; è soltanto la Commissione che non ha saputo o voluto trovare un locale adatto, perchè *meetings* se ne sono tenuti tanti e se ne terranno sempre a Roma, ma in locali adatti e tutelanti la sicurezza ed incolumità dei cittadini.

Io non mi lusingo di avere l'approvazione dell'onorevole Varazzani, ma mi preme di dichiarare alla Camera che da parte dell'autorità di pubblica sicurezza non si è posto nessun ostacolo perchè si tenesse il comizio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Varazzani per dichiarare se sia soddisfatto della risposta che l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha dato alla sua interrogazione.

VARAZZANI. L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno comprenderà che è perfettamente inutile che mi si domandi se io sono, o no, soddisfatto. Nè io nè i miei amici siamo in alcuna maniera soddisfatti.

Io non seguirò l'onorevole sotto-segretario di Stato sul terreno delle barzellette...

DI SANT'ONOFRIO, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Non c'è nessuna barzelletta!

VARAZZANI. Mi permetta questa parola rispondente alla verità. ...barzellette di cui è sostanzialmente l'ultima parte della sua risposta. Pur troppo le risposte che ci vengono dal banco del Ministero in materia di libertà politica violata, sono ormai diventate tutte quante una barzelletta. L'onorevole sotto-segretario di Stato sa che la questura di Roma ha cercato, come ora fa per sistema, tutti quanti i pretesti per impedire la riunione popolare, che si doveva tenere domenica scorsa per trattare il grave problema del rincaro delle pigioni. Ha cominciato dallo scartare un locale proposto; poi un secondo e via, via.

DI SANT'ONOFRIO, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Due soli!

VARAZZANI. L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha dovuto egli stesso attaccarsi, come si suol dire, agli specchi ed è venuto qui a parlare di una barriera di legno fradicio. Sapete che c'è di fradicio, od almeno pare cascante per fradicità? È il liberalismo che informa l'attuale Governo. Mi si lasci dirlo: questo sì che casca: casca alla minima spinta, e potrei dire anche che casca da sè. Forse non lo saprà l'onorevole sotto-segretario di Stato, ma lo sanno coloro che si trovano nei pubblici comizi e si trovano a chiamare la pubblica opinione a questa altissima funzione civile di farsi valere nel contrasto dei pubblici interessi, che a Roma è difficile aver locali chiusi, come sarebbero teatri o palestre, dove poter tenere efficacemente pubbliche assemblee; quindi si cercano altri luoghi.

Per domenica si era trovato il luogo accennato che era recinto; vi si poteva bensì accedere dalla



pubblica strada, ma questo doveva essere necessariamente trattandosi di un'assemblea pubblica.

Queste sono le parole precise del vostro funzionario, il questore Giungi: « Il divieto è motivato dalla scelta della località, che non è recinta in modo conveniente (un poliziotto in Italia trova sempre, quando non vuol permettere un pubblico comizio che la località scelta non è sufficientemente recinta) ed è in prossimità della via pubblica, dalla quale vi si potrebbe facilmente accedere. »

Io ricordo che non sono molti mesi qui in Roma io ed il collega Barzilai, che non vedo presente, ci trovammo assieme in un comizio pubblico dove si discuteva del riposo festivo (fu il primo comizio che su questo argomento si tenne in Roma); ebbene lo tenemmo in un cortile che era recinto così così ed era dentro Roma.

DI SANT'ONOFRIO, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Ma era un cortile.

VARAZZANI. Era un cortile, come era un cortile quello scelto per il comizio di domenica. La verità è che, mentre nell'animo di quanti sono addetti alla pubblica sicurezza, cominciando dall'onorevole ministro e dall'onorevole sotto-segretario di Stato, di cui ho la massima stima personale, giù giù fino ai funzionari minori, perchè *regis ab exemplo totus componitur ordo*, dovrebbe essere stampata nell'animo questa norma (che è per me l'unica norma dei popoli veramente civili e veramente liberali): le assemblee popolari debbono essere sempre rispettate come la cosa più sacra, ed il loro divieto non deve essere posto se non in casi eccezionali da ragioni di materiale impedimento o da pericolo visibile e patente pubblico; sottentra invece la norma contraria (perchè la libertà se non si odia, imperocchè molti non sono nemmeno capaci di odio, che vuole forza e coscienza, dà però noia e fastidio), subentra, dicevo, questa norma, che le pubbliche assemblee, le pubbliche discussioni, i fremiti dell'anima pubblica per regola debbono essere impediti.

DI SANT'ONOFRIO, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Ma non sono impediti.

VARAZZANI. Ed il questore Giungi, che io ho avuto il bene di conoscere una volta sola, e nel quale ho trovato un rozzo e zotico poliziotto e niente altro, mi parlò una volta di comizi eterodossi. Ma che cosa sono questi comizi eterodossi? Una volta che nell'animo dei vostri funzionari è entrata questa distinzione tra comizi ortodossi e comizi eterodossi, essi vedono sempre l'eterodossia, essi sono contro la libertà sistematicamente, ed i pretesti che adducono, e che ci sentiamo ripetere qui, sono qualche cosa che veramente secondo noi non fa onore a quella linea di liberalismo che voi dite di voler seguire.

Quindi non possiamo essere soddisfatti nè io, nè i miei compagni, nè il popolo di Roma; meno forse l'onorevole Santini. (Bene! *all'estrema sinistra — Rumori e interruzioni al centro*).

SANTINI. Lo rappresento più io di Lei il popolo di Roma fino a prova in contrario, fino a che non sarà al mio posto. (*Commenti — Conversazioni*).

### Seguito della discussione della proposta di legge sul riposo settimanale e festivo.

PRESIDENTE. Essendo passati i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo oltre nell'ordine del giorno, il quale reca ora: Seguito della discussione della proposta di legge per il riposo settimanale.

Comunico alla Camera che l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha fatto sapere che, non potendo intervenire neppure alla seduta odierna, perchè trattenuto al Senato, sarà rappresentato nella discussione di questo disegno di legge dall'onorevole sotto-segretario di Stato.

La Camera rammenta che ieri fu approvata la prima parte del paragrafo c), dell'articolo 2°. Della seconda parte, cioè dell'inciso: « eccettuati i servizi ferroviari ai quali non è applicabile la presente legge » l'onorevole Nofri chiese la soppressione, domandando pure, insieme con altri quattordici deputati, che su tale domanda si facesse la votazione nominale. Procedutosi a questa votazione, essa risultò nulla, la Camera non essendosi trovata in numero legale.

Si dovrà quindi ora rinnovare la votazione nominale.

NOFRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOFRI. Come primo dei firmatari della domanda di votazione nominale, e d'accordo con tutti gli altri, debbo dichiarare che, dopo l'edificante spettacolo che la Camera ci ha dato anche ieri, consistente nell'allontanamento di molti deputati, da cui appunto provenne la mancanza del numero legale, io non intendo di prestarmi più oltre a qualche cosa che somiglierebbe ad un giuoco destinato a fare andare l'approvazione della legge alle calende greche. Per conseguenza ritiro, d'accordo, ripeto, con gli altri che l'hanno firmata, la domanda di votazione nominale e chiedo che la mia proposta sia votata semplicemente per alzata e seduta.

PRESIDENTE. L'onorevole Nofri, a nome anche degli altri sottoscrittori della domanda di votazione nominale, ritira la domanda stessa. Si voterà allora per alzata e seduta la sua proposta che consiste nel sopprimere dal capoverso c) dell'articolo 2 l'inciso: « eccettuati i servizi ferro-

viari ai quali non è applicabile la presente legge. » Siccome però si deve mettere in votazione la proposizione affermativa, e non negativa, la votazione avverrà sul mantenimento dell'inciso. Chi approva che il detto inciso venga mantenuto si alzi, chi invece, essendo favorevole alla proposta dell'onorevole Nofri, vuole che l'inciso sia soppresso rimanga seduto.

*(Dopo prova e controprova, è approvato il mantenimento dell'inciso proposto dal Governo e dalla Commissione).*

La Commissione ha proposto il seguente ordine del giorno, accettato dal Governo: « La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo, giusta le quali venne assicurato che nei nuovi ordinamenti ferroviari saranno regolate ed anche con più opportuni turni rese migliori le condizioni di riposo del personale ferroviario. »

Chi approva questo ordine del giorno è pregato di alzarsi.

*(È approvato).*

Viene ora il seguente emendamento proposto dagli onorevoli Chiesa, Nofri ed altri:

« *Al comma c) dopo le parole: per terra, aggiungere: e per acqua limitatamente al periodo di permanenza delle navi nei porti.* »

La Commissione accetta questo emendamento?

CABRINI, *relatore*. La Commissione lo accetta.

PRESIDENTE. Onorevole sotto-segretario di Stato...?

DEL BALZO GIROLAMO, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Accetto.

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, il suo emendamento è accettato dalla Commissione e dal Governo; quindi è inutile ch'ella lo svolga.

CHIESA. Prego l'onorevole relatore di voler dichiarare se il mio emendamento si estenda a tutte le spiagge, a tutti i porti, oppure se vi sia qualche eccezione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore,

CABRINI, *relatore*. L'emendamento proposto dall'onorevole Chiesa è in relazione con quanto si è detto più volte in questa discussione circa le disposizioni che regolano i trasporti per terra e per acqua. La Commissione intende, accettando la proposta Chiesa, di limitare l'applicazione di questa legge ai lavoratori del mare che lavorano a bordo dei bastimenti, quando questi siano entrati nei porti. È evidente che noi non possiamo proporci in questa sede di regolare i turni di riposo a bordo dei piroscafi, trattandosi di speciale lavoro da disciplinarsi (come venne detto in un lunedì scorso, quando qui discutemmo un'interpellanza sulle condizioni del proletariato del mare, rivolta al ministro della marina) con riforme che l'onorevole ministro della marina si è impegnato

di introdurre rispondendo all'onorevole Chiesa ed a me che lo interpellavamo sull'argomento. Intanto accettiamo l'emendamento dell'onorevole Chiesa in quanto scolpisce questo pensiero. L'applicazione della legge sul riposo settimanale o festivo ai trasporti per acqua è diretto ad assicurare turni di riposo al personale dei bastimenti, quando questi siano entrati nel porto; ed in questo noi concordiamo con le disposizioni delle leggi estere, poichè anche in Germania il riposo della gente di mare è regolato con norme affatto differenti, secondo che la nave si trovi trasformata quasi in uno stabilimento galleggiante e immobile nel porto od invece sia uscita dal porto.

CHIESA. E per le spiagge aperte?

CABRINI, *relatore*. L'onorevole Chiesa, svolgendo l'emendamento suo, ha pure accennato alla questione dei porti di mare a spiagge aperte e, come per esempio quella che si trova alla marina di Massa-Carrara, dove il carico dei bastimenti costituisce si può dire un prolungamento di quell'industria dell'escavazione e della lavorazione dei marmi, alla quale abbiamo dedicato uno speciale capoverso d'articolo. Noi pensiamo che la disciplina del riposo settimanale o festivo in questi porti si possa lasciare ai Municipi con diritto d'appello al Consiglio del lavoro; della qual cosa riparleremo quando alla fine del progetto si dovrà provvedere con un articolo speciale a quei lavori che non possono entrare nell'elenco contenuto nella legge.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito l'emendamento degli onorevoli Chiesa ed altri, accettato dalla Commissione e dal Governo e di cui fu già data lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(È approvato).*

Ora viene l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Sanarelli.

L'onorevole Sanarelli propone la seguente aggiunta:

« *Al primo comma dopo la lettera e) ai ristoranti, caffè ed esercizi affini, alle pasticcerie ed alle rivendite di latte, aggiungere:*

« Qualora però non sia possibile introdurre il turno pel riposo settimanale, nei ristoranti, caffè, pensioni, osterie, negozi di vendite al minuto ed esercizi affini, ogni garzone, cameriere, cuoco, apprendista di 15 anni compiuti, dovrà avere ogni settimana, sette volte, un riposo non interrotto di otto ore. Per il personale di età inferiore ai 15 anni tale riposo sarà almeno di nove ore. Oltre questo riposo, dovrà essere accordato ogni giorno un riposo della durata totale di almeno due ore, senza comprendere quelle dedicate ai pasti. »

L'onorevole Sanarelli ha facoltà di parlare.

SANARELLI. Questa aggiunta è a favore

di una classe la quale è ancora più sfruttata dei commessi di negozio che si sono tanto agitati per l'approvazione di questa legge. D'altronde questo intervento del legislatore è il risultato di una risoluzione già presa dal *Bundesrath* tedesco, in relazione del paragrafo 102 della *Gewerordnung* di cui parla l'onorevole Cabrini, nella sua relazione. L'onorevole Cabrini accetta il mio emendamento?

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**CABRINI, relatore.** La Commissione è dolente di non aver potuto accettare, nè in tutto nè in parte, l'emendamento dell'onorevole Sanarelli. Anzitutto, osservo che esiste un'organizzazione nazionale per questi lavoratori; anzi, di questa organizzazione nazionale che, con un aggettivo *victorhughiano*, ha voluto intitolarsi *Federazione dei lavoratori della mensa*, fanno parte appunto questi lavoratori dei quali è parola nel suo emendamento; mentre non ne fanno parte, o ne fanno parte soltanto in piccolissimo numero, quei lavoratori degli alberghi ai quali abbiamo dedicato un capoverso speciale dell'articolo che stiamo esaminando. La Commissione ed il Governo non possono accettare la proposta Sanarelli in quanto essa sottrarrebbe alla norma del riposo sia settimanale che festivo la maggior parte dei camerieri. L'onorevole Sanarelli, infatti, col suo emendamento vuole assicurare a questi lavoratori alcune ore di riposo lungo la giornata, ma li sottrae completamente alla norma pel riposo settimanale o pel riposo festivo. Certo qui non può trattarsi di riposo festivo, cui abbiamo rinunciato, considerando questa categoria di lavoratori tra quelle a cui deve essere assicurato, a norma dell'articolo 2, il riposo settimanale, col sistema del turno, anche nei giorni non festivi. Nè ha valore la obbiezione fatta a questa disposizione, della difficoltà di trovare il personale per la surrogazione. Perchè se mai c'è una categoria di operai flagellata dalla disoccupazione, è appunto questa di cui discutiamo. Non è qui il caso di parlare di quelle esigenze sottili, delicate del servizio, a cui ha accennato l'onorevole Crespi, mi pare, trattando del lavoro negli alberghi: poichè ben diversa è la funzione del cameriere di un albergo, dalla funzione, molto semplice, di questi camerieri di osterie, degli sguatterri, lavapiatti e via dicendo. Questo personale è facile a sostituirsi nelle giornate di turno; e il servizio del turno è reso più agevole dal sorgere di uffici di collocamento che estendono le loro funzioni dalle città alle Provincie.

Quindi per queste considerazioni di fatto, la Commissione, dolente, non può accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Sanarelli.

**PRESIDENTE.** Dunque, onorevole Sanarelli, ritira o mantiene il suo emendamento aggiuntivo?

**SANARELLI.** Lo ritiro: tanto sarebbe votato all'insuccesso.

**PRESIDENTE.** Mantiene però il secondo, non è vero?

**CABRINI, relatore.** Mi sono dimenticato di ricordare che, insieme con l'emendamento dell'onorevole Sanarelli vi era, in relazione all'emendamento stesso, una comunicazione che ci è stata fatta per iscritto dall'onorevole Ferrero di Cambiano che esprimeva il medesimo desiderio.

Le medesime ragioni che ho addotte giustificando il rifiuto da parte della Commissione in proposito dell'emendamento Sanarelli, valgono anche per la comunicazione fatta dall'onorevole Ferrero.

**PRESIDENTE.** A questo articolo l'onorevole Sanarelli ha presentato un altro emendamento.

« Dopo il terzo comma aggiungere il seguente:

« Per gli impiegati comunali con servizio continuativo, ove l'autorità comunale non creda possibile disporre pel riposo festivo, dovrà l'autorità stessa concedere un riposo annuo non minore di venti giorni, rimanendo l'eventuale spesa per la supplenza a carico del Comune. »

L'onorevole Sanarelli ha facoltà di parlare.

**SANARELLI.** Onorevoli colleghi: se questa legge, come l'auguro sinceramente, sarà approvata, sarà apportatrice di benefici effetti sociali fra tutti coloro che attendono da essa una tutela della salute fisica, e la possibilità di un miglioramento intellettuale e morale: ma una numerosissima categoria di lavoratori sarà stata dimenticata in questo lungo dibattito. Voglio alludere ai funzionari, ai dipendenti, agli impiegati delle amministrazioni comunali.

Onorevoli colleghi, si tratta anche in questo caso di personale che è costretto a vivere a contatto di padroni e di clienti molte volte esigenti, capricciosi, piuttosto inclini al dispotismo che non alla tolleranza, e ciò che è più grave, anche resistenti a qualsiasi idea di elevazione intellettuale.

Fra quei poveri funzionari che sono in balia di quelle amministrazioni comunali, specialmente rurali, i medici condotti soprattutto sono i più colpiti, i più minacciati. Sbalzati dalla vita universitaria in un piccolo paesello o villaggio di montagna, sono condannati ad un lavoro continuo senza posa, che logora la loro energia fisica e li sottomette ad una fatica continua di giorno e di notte; lavoro che li obbliga a percorrere le aspre vette dei nostri Appennini o le lande malariche delle nostre Maremme.

Essi sono forse i soli lavoratori cui non sia consentito un solo giorno per settimana da dedicare al riposo del corpo e alla coltura del o spirito. Sono essi forse gli unici impiegati che non possono sottrarsi un sol giorno ai doveri

del loro ufficio, che è penoso ed anche pericoloso. Infatti le statistiche c'insegnano che la classe medica, fra quelle dei professionisti, è quella che dà il massimo contingente alla mortalità generale. Difatti, se vi è un professionista il quale sia obbligato a lavorare continuamente senza interruzione notte e giorno, senza riposare le sue forze, questi è certamente il povero medico condotto. Eppure se vi è un lavoratore, per il quale la conservazione della energia e dell'intelligenza sia indispensabile per sè e per coloro che sono affidati alle sue cure, questi è precisamente il medico condotto.

Oggi, onorevoli colleghi, le discipline mediche ed igieniche non sono più rappresentate da quell'imparaticcio sommario che si apprende nei rigidi corsi universitari; oggi l'igiene pubblica, della quale il medico condotto deve farsi banditore ed il vero propagandista nelle campagne e nei centri rurali, non può essere studiata negli articoli di giornali o nelle riviste che il medico condotto non ha nemmeno il tempo di leggere, ma deve essere appresa nelle cliniche, negli ospedali e negli istituti scientifici delle nostre città universitarie. Come potete esigere voi che il medico condotto adempia l'alta missione civile e sociale che gli incombe nel nostro paese, se lo costringete ad una esistenza che gli impedisce perfino la possibilità di avere una volta all'anno la libertà necessaria per abbandonare quell'ambiente rurale che è la negazione del riposo, dello studio, e qualche volta anche della civiltà, per recarsi in un luogo dove poter fare una nuova riserva di cultura, per poter rinfrancare lo spirito, riprendere nuovo contatto col movimento scientifico contemporaneo, e guadagnare nuova lena e nuovo coraggio per sè e per coloro che sono affidati alla sua intelligenza, al suo zelo ed alla sua responsabilità?

Onorevoli colleghi, non è questa una questione sentimentale che io oggi porto dinanzi alla Camera, ma è una questione di solidarietà sociale, una questione d'interesse pubblico; perchè il medico condotto che si vede condannato a vivere ed a morire in quel lembo di terra dove la sorte lo ha relegato, finisce con l'abbandonare a sè stesso, con l'esercitare la professione giorno per giorno meccanicamente, senza entusiasmo, senza energia, come un mestiere increscioso e penoso.

Ora tutto ciò, onorevoli colleghi, non soltanto arreca danno al medico condotto, ma arreca danno più grave alle popolazioni che sono affidate alla cura ed alla tutela di lui, un danno che si riversa su tutto il Paese. Accordando quindi al medico il riposo che io ho chiesto alla Camera, alla Commissione ed al Governo, voi

compirete non solo un'opera buona a favore di lavoratori i quali, non meno degli altri, sono meritevoli della nostra sollecitudine, ma compirete un vero servizio a favore di coloro che rappresentano la prima tutela delle classi rurali, che sono tanta parte della vita, del lavoro e della prosperità del Paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alessio.

ALESSIO, *presidente della Commissione*. La Commissione è spiacente di non potere accettare nemmeno questo emendamento dell'onorevole Sanarelli. Debbo dire però che il rifiuto della Commissione non dipende dal non voler accettare il concetto cui è informato l'emendamento dell'onorevole Sanarelli, ma dipende dalle conseguenze di fatto che derivano dalla stessa legge. La questione forma oggetto di un articolo speciale che è l'articolo 7: se l'onorevole Sanarelli ha la bontà di attendere, vedrà che, in quell'articolo, noi proponiamo, d'accordo col Governo, che nel termine di sei mesi dalla pubblicazione della presente legge siano stabilite, con speciali regolamenti da approvarsi con decreto reale, le norme per estenderla agli impiegati dipendenti dalle pubbliche amministrazioni, in relazione all'indole speciale dei servizi propri dei singoli dicasteri. Quindi la questione speciale, di cui si occupa l'onorevole Sanarelli sarà oggetto delle disposizioni che emanerà il Governo con il regolamento speciale, tenendo conto delle norme emanate con legge recente nei riguardi del personale sanitario.

D'altra parte l'onorevole Sanarelli comprenderà che noi non possiamo proporre senz'altro per le amministrazioni comunali, un nuovo carico derivante dalla spesa per le supplenze con cui accordare il riposo ai medici condotti. Anche questa è una di quelle difficoltà intorno alle quali dovrà decidere e provvedere il Governo, studiando sino a qual limite si possa accettare il concetto esposto dall'onorevole Sanarelli. Ma oltre questo, la Commissione non può andare: e quindi per ora nemmeno accettare l'emendamento proposto. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sanarelli insiste nel suo emendamento?

SANARELLI. Siccome io ho visto già in occasioni precedenti, come quando si discusse la legge sanitaria, che il Governo rifiutasi sempre di accordare un periodo di permesso normale ai medici condotti affinché possano, almeno una volta l'anno, rinfrancare il loro spirito e colmare le lacune della loro coltura, così mi sono indotto a presentare oggi una proposta che decidesse la questione a favore di una classe benemerita di cittadini verso la quale noi siamo in dovere di spendere la nostra maggior sollecitudine. Dinanzi alla mia proposta, l'onorevole

Alessio vuol tutto rimandare a quando il Governo con opportune norme dovrà disciplinare anche questa materia. Ebbene io desidero che almeno si abbia oggi un'affermazione chiara ed esplicita del principio che a noi sommamente interessa per ciò che ha tratto ad un regolare periodo di riposo per i medici condotti. Le ragioni che mi sono addotte contro non mi hanno punto persuaso e quindi io non solo mantengo l'emendamento, ma intorno ad esso domando anche la votazione nominale. (*Interruzioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pescetti.

PESCETTI. Io credo che il proposito del collega Sanarelli potrà, di comune accordo, essere conseguito quando si consideri al modo con cui è tutelato oggi lo stato dei nostri impiegati comunali. Ognuno sa che i primi impiegati comunali che videro regolata la loro condizione furono i maestri; poi vennero i medici e le ostetriche; finalmente nel 1902 si ebbe la legge per i segretari comunali. E fu in questa occasione che si invitarono le Amministrazioni comunali a dettare il regolamento del personale, dando così lo stato civile a tutti i dipendenti dei nostri Comuni.

Fu quella un'affermazione di principio: e così noi vediamo oggi, per esempio a Firenze, una viva agitazione fra gli impiegati e salariati comunali, stretti in associazione, per tutelare il proprio interesse e ottenere il promesso regolamento.

Quella agitazione ha portato già alla proposta di un regolamento che parificherebbe i lavoratori manuali e quelli intellettuali, e loro accorderebbe un mese di riposo. Quindi, mentre l'articolo 7 del presente disegno di legge porta l'obbligo del riposo anche per gli impiegati delle Amministrazioni comunali, la Camera potrebbe limitarsi al voto che tutti i Comuni, in applicazione della legge del 1902, affrettino l'approvazione del rispettivo regolamento sul personale: regolamento che oltre all'ammissione, all'organico, al regime delle pensioni, dovrà determinare le norme del riposo festivo ed annuale per una giusta soddisfazione delle energie morali e intellettuali, come per la reintegrazione delle forze fisiche. In questo concetto credo che tutti dovremmo trovarci d'accordo, e così anche l'onorevole Sanarelli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura industria e commercio.

DEL BALZO GIROLAMO, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Aggiungerò poche parole a quelle dette dall'onorevole relatore: e cioè che l'articolo 7 dà già le norme

affinchè possa il potere esecutivo nei regolamenti estendere questa legge agli impiegati delle pubbliche amministrazioni. Sarebbe oggi imprudente ed anche impossibile codificare questa materia senza che siano stati eseguiti i necessari studi circa le conseguenze finanziarie che questo fatto produrrebbe nelle amministrazioni comunali. Se c'è un articolo il quale dice che fra sei mesi si dovranno studiare questi regolamenti, implicitamente la questione è decisa, e non rimane altro che studiare le norme e le modalità. Io quindi vorrei pregare l'onorevole Sanarelli di accontentarsi di queste dichiarazioni della Commissione e del Governo, e di ritirare l'emendamento e la domanda di votazione nominale, perchè altrimenti con tutti questi appelli nominali finiremo per non fare entrare in porto la legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanarelli insiste?

SANARELLI. Io ritiro la domanda di votazione nominale e sarei pronto a ritirare anche l'emendamento purchè la Camera accettasse un ordine del giorno...

PESCETTI. Siccome sono i prefetti che debbono curare l'applicazione della legge del 1902, la Camera fa voti perchè questa legge sia applicata...

PRESIDENTE. Ma non è Lei, onorevole Pescetti, che deve fare proposte! (*Si ride*).

L'onorevole Sanarelli, dunque, mantiene o ritira il suo emendamento?

SANARELLI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Pongo a partito la proposta aggiuntiva dell'onorevole Sanarelli che il Governo e la Commissione non accettano.

(*Non è approvata*).

CRESPI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

CRESPI. Attendo ancora una risposta dall'onorevole Commissione e dall'onorevole ministro circa il mio comma *h*), intorno al quale ieri è rimasta sospesa la discussione.

CABRINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

CABRINI, *relatore*. L'onorevole Crespi propone di aggiungere nel comma *h*) dell'articolo 2, le seguenti parole « a quegli altri lavori, che fossero di volta in volta determinati dall'Ufficio del lavoro. » La Commissione, esaminando questa proposta dell'onorevole Crespi, ha osservato che vi sono già altri emendamenti i quali si occupano di trovar modo perchè nell'avvenire non abbia a ripetersi per questa legge ciò che è avvenuto per la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, per la quale il Governo ha dovuto fare atto non perfettamente in regola con lo spirito costituzionale, accordando deroghe e sospensioni della legge.

Ora noi crediamo che la proposta dell'onorevole Crespi troverà la sua sede naturale di discussione più avanti: quando cioè, giunti al penultimo articolo della legge, concorderemo un articolo aggiuntivo il quale assicuri che per l'avvenire il Governo non si debba trovare in quelle strette.

CRESPI. Prendo atto delle parole dell'onorevole relatore come di un impegno?

CABRINI, *relatore*. Sì.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni pongo a partito l'articolo 2 con gli emendamenti già approvati: chi l'approva si alzi.

(È approvato).

Viene ora la volta dell'articolo 2 *bis*.

« Art. 2 *bis*. Le Casse di risparmio ordinarie, la Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai e la Cassa Nazionale d'assicurazione per gl'infortuni sul lavoro, potranno tenere aperti gli uffici loro nel mattino delle domeniche, provvedendo per turno al riposo settimanale degli impiegati »; al quale dall'onorevole Ferrero di Cambiano è stato proposto il seguente emendamento:

« Art. 2 *bis*. Le Casse di risparmio ordinarie, la Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai e la Cassa nazionale d'assicurazione per gl'infortuni sul lavoro, potranno tenere aperti gli uffici loro nel mattino delle domeniche, provvedendo possibilmente per turno al riposo settimanale degli impiegati. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrero di Cambiano.

FERRERO DI CAMBIANO. L'articolo ora proposto dalla Commissione e che non stava nel testo primitivo del suo disegno, riproduce precisamente e testualmente l'emendamento che ho creduto opportuno di presentare. Io ringrazio perciò la Commissione ed il Governo di averlo accolto.

Non ho quindi più oltre a dirne le ragioni, essendo troppo evidente la necessità che gl'Istituti da me designati, tengano i loro sportelli aperti per lo meno nel mattino della domenica, affinché vi possano accorrere per le iscrizioni loro e per le operazioni di depositi e di rimborsi, gli operai specialmente i contadini e tutti coloro i quali lavorando negli altri giorni della settimana non hanno libera che la domenica.

Ma la Commissione non ha accolto integralmente l'emendamento mio, ed ha creduto bene di togliere la parola *possibilmente*. Bisogna dunque che io dica il perchè di questa parola, che rimane solo punto di contrasto tra me e la Commissione. Ed è questo: che nelle Casse di risparmio e nelle altre Casse accennate nell'articolo, non è naturalmente possibile di esercitare

la funzione dei depositi e dei rimborsi e delle iscrizioni senza un tesoriere, il quale è singolo in ogni Istituto, per cui ad esso non si può altrettanto naturalmente dare turno di riposo. Donde la ragionevolezza della parola *possibilmente* e della eccezione che include. La disposizione dell'articolo si applicherà a tutto il resto del personale impiegato, ma non può comprendere come non comprenderà mai, il tesoriere.

Quindi io prego la Commissione di rendersi ragione di questa esclusione, e di ammettere anche questa parola *possibilmente* e con essa il concetto delle eccezioni necessarie: perchè non vorrei che gli amministratori e i direttori di questi istituti fossero poi accusati di violazione della legge, quando per ragione delle cose non possono dare il turno di riposo al tesoriere. Questo solo mi premeva di fare osservare alla Commissione ed al Governo, esortandoli così ad accogliere e la Camera ad approvare il mio emendamento integralmente, quale ho avuto l'onore di presentarlo.

CABRINI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

CABRINI, *relatore*. La Commissione non sarebbe aliena dall'accettare la parola *possibilmente*, che aveva già prima proposto l'onorevole Ferrero di Cambiano, qualora si trovasse modo di dare qualche garanzia perchè l'eccezione non diventi la regola, e non si immobilizzi negli uffici tutto il personale, unicamente per il gusto di tenervelo.

Ella, onorevole Ferrero, non ha avuto la disgrazia, che ho avuto io, di essere impiegato di una banca! Io ricordo, rabbrivido, le domeniche passate in quelle sale, ultima ruota del carro! Ricordo benissimo che mentre due terzi del personale avrebbero potuto uscire all'aperto, andando a divertirsi od istruirsi, tutti invece si stava là sequestrati, mentre erano aperti al pubblico due, o tre sportelli!

La Commissione, sebbene non abbia discusso simile temperamento, credo non sia aliena dal far rivivere la parola *possibilmente* che Ella propone, con l'aggiunta di una garanzia per la limitazione del personale al numero occorrente alle funzioni di deposito, o di ritiro di depositi. Trovata una frase che dia questa garanzia, credo che la Commissione non avrà alcuna difficoltà ad accettare per intero l'emendamento dell'onorevole Ferrero di Cambiano.

FERRERO DI CAMBIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

FERRERO DI CAMBIANO. Ringrazio l'onorevole relatore delle dichiarazioni fatte, ma io mi permetto di insistere ancora nella mia proposta, e gli chiedo questa prova di fiducia nel nome ed a favore degli Istituti, per i quali ho proposto

l'emendamento. Si tratta di Casse di risparmio, della Cassa Nazionale di previdenza, di quella degli infortuni, ossia di Istituti, i quali non hanno altro intento, non altra missione, e la adempiono bene, che di provvedere al bene dei lavoratori; quindi, e me lo consentirà l'onorevole relatore, saranno essi i primi, questi Istituti, a fare quanto potranno per concedere ed assicurare il riposo festivo, e non ostacoleranno di certo questa legge con ipocrisie di applicazione, e non vi verranno meno, se non quando una propria e vera necessità lo imporrà loro. Credo quindi e confido, che Governo e Commissione non avranno ulteriore difficoltà a mantenere integro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Dunque Ella mantiene il suo articolo sostitutivo.

FERRERO DI CAMBIANO. Non si tratta che di una parola, e l'onorevole relatore ha detto già che l'accetta. In ogni caso, si cercherà, occorrendo, nel coordinamento della legge, di trovare una frase che esprima anche meglio e determini di più il concetto della necessità e dell'esclusione, ma per ora l'emendamento sarebbe accettato e si voterebbe tal quale.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

CABRINI, *relatore*. La Commissione accetta la proposta dell'onorevole Ferrero di Cambiano, restando inteso che nel coordinamento si troverà modo di stabilire una regola, affinché negli uffici delle Casse sia trattenuta, di domenica, soltanto quella parte del personale che è necessaria per il versamento dei depositi, per i rimborsi o per i ritiri.

PRESIDENTE. La Commissione accetta dunque l'articolo 2 *bis* come è proposto dall'onorevole Ferrero di Cambiano. Pongo ai voti questo articolo 2 *bis*, secondo questa dizione, e cioè:

« Le Casse di risparmio ordinarie, la Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai e la Cassa Nazionale d'assicurazione per gli infortuni sul lavoro, potranno tenere aperti gli uffici loro nel mattino delle domeniche, provvedendo possibilmente per turno al riposo settimanale degli impiegati. »

FERRERO DI CAMBIANO. Permetta signor presidente: io vorrei riparare ad una omissione, mentre ne è tempo ancora e nella speranza che la Commissione vorrà accogliere questa mia nuova preghiera. Io ho parlato di Casse di risparmio ordinarie, ma vi sono degli Istituti affini, per funzioni e per missione di benefica previdenza e basta citarne due, il Monte dei Paschi di Siena e l'Opera-pia di S. Paolo di Torino, i quali si possono trovare in condizioni similari. Or non faccio per loro proposte formali, ma prego la Commissione di tener conto anche di queste mie osservazioni nel coordinamento, per comprendere forse

tutti codesti Istituti con una dizione più generica.

CABRINI, *relatore*. Ne terremo conto nel coordinamento.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni pongo a partito l'articolo 2 *bis*, nella formula proposta dall'onorevole Ferrero di Cambiano, ed accettato dalla Commissione.

(*E' approvato*).

« Art. 2 *ter*. Gli uffici destinati alla paga degli operai potranno essere aperti, dove tale sia la consuetudine, durante le prime ore del giorno festivo per il soddisfacimento delle paghe medesime. Similmente gli uffici amministrativi delle Aziende commerciali e industriali che hanno la loro sede in Comuni discosti dai centri di affari potranno essere aperti nelle prime ore del giorno festivo per il ricevimento e il disimpegno della corrispondenza: tuttavia la metà degli impiegati e dipendenti che vi sono addetti ha diritto alternativamente al riposo per l'intero giorno festivo.

« L'autorizzazione a tale eccezione sarà chiesta dall'esercente per iscritto all'autorità comunale del luogo, indicandone i motivi. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CABRINI, *relatore*. Questo articolo non è che un emendamento dell'onorevole Rubini che la Commissione ha trasformato in articolo accettandolo completamente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni pongo a partito questo articolo 2 *ter*.

(*E' approvato*).

Viene ora l'articolo 2 *quater* proposto dall'onorevole Rubini: « L'autorità locale ha facoltà, nei casi di necessità urgente, di permettere eccezionalmente il lavoro in giorno festivo. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

RUBINI. È questo l'unico mio emendamento che la Commissione non abbia accettato integralmente. Comincio dal compiere il dovere di ringraziare la Commissione di aver fatto buon viso a tutte le altre mie domande. Questo articolo aggiuntivo fu da me proposto prima ancora che fosse presentata l'ultima formula dei primi due articoli.

In parte le modificazioni introdotte nei primi due articoli rispondono alla necessità che mi aveva spinto a presentare questa aggiunta. D'altronde ho avuto l'onore di esporre ieri alla Camera come io interpreti il modo di disciplinare il precetto del riposo festivo: come, cioè, una affermazione di principio, ma che deve lasciare molta parte a tutte le necessità multiformi ed improvvise a cui non è possibile di provvedere in una legge, che non è possibile di codificare.

Ho già fatto rilevare alla Camera quanto a questo proposito siano meticolose le disposizioni delle leggi tedesca ed austriaca che sono le più complete e, quasi vorrei dire, le più moderne in materia.

La disposizione che io propongo col mio articolo 2 *quater* è precisamente tratta dalla legislazione tedesca. La legge tedesca al paragrafo 105 *b* afferma il principio del riposo festivo, poi nei paragrafi 105 *c, d, e, f, h*, indica le eccezioni; infatti al paragrafo *c* indica le eccezioni stabilite in generale dalla stessa legge e di cui è consentito di valersi allo stesso datore di opera senza bisogno di chiedere alcuna licenza; e corrispondono all'incirca, ma con maggiore estensione, ai nostri articoli 1 e 2; al paragrafo *d* indica le eccezioni che rispondono a deliberazioni che dovrebbero prendersi, e che sono state anche prese, dal Consiglio federale per tutto l'impero; al paragrafo *e* indica le eccezioni da stabilirsi dalle autorità amministrative superiori; infine al paragrafo *f* indica quelle eccezioni che io appunto intenderei di indicare col mio articolo aggiuntivo: quelle cioè per cui, in casi di assoluta necessità ed urgenza, sia permesso il lavoro in giorno festivo dalle autorità locali. Segue al paragrafo *h* la facoltà lasciata ai singoli Stati dell'impero di modificare, in certi limiti, la legge.

Io avrei desiderato di presentare altri emendamenti oltre i proposti; ma ho cercato di moderare il mio desiderio, sia per udire le proposte dei colleghi meglio di me competenti, sia per ottenere più facile ascolto dalla Commissione. Delle proposte da me presentate, l'unica non intieramente accolta è, come già dissi, questa che concerne le sole eccezioni che possono essere acconsentite dalle autorità locali in caso di urgenza.

E la ragione è questa: che non è possibile, malgrado tutti i casi che sono stati contemplati all'articolo primo ed all'articolo secondo, credere di aver potuto disciplinare tutta la materia del riposo festivo, perchè ci sono quantità di operazioni che sfuggono ad una legislazione generale, perchè sono molteplici i modi e gli atteggiamenti del lavoro e ad ognuno di questi modi ed atteggiamenti rispondono determinati bisogni, talvolta soltanto locali, ai quali può soltanto prevedere d'urgenza l'autorità locale.

In una materia così importante, nella quale noi muoviamo non dirò per primi, ma nemmeno per gli ultimi, i passi, non dobbiamo essere più rigorosi di quello che siano stati altri paesi molto più progrediti e più ricchi di noi, in quanto che si tratta di leggi che debbono obbedire ad un certo ordine etico, morale, fisiologico, ma che non debbono scompagnarsi dal

considerare la possibilità economica di tradurre in atto questo principio. Bisogna che il suo conseguimento non sia anticipato sul tempo avvenire, che non si sperperino quelle energie che si vanno accumulando, e che sole possono rendere fattibile e veramente assicurato il progresso ottenuto. Ora siamo noi in questo caso?

Io non voglio fare qui un esame della condizione economica nostra; ma malgrado tutto quello che noi abbiamo potuto, con molta nostra soddisfazione, scorgere di progresso economico del Paese nostro, dobbiamo pur ricordare che siamo ancora ben lontani dall'altezza a cui altri sono giunti. A mo' d'esempio: le dichiarazioni per le successioni in Italia ammontano a un miliardo circa all'anno, ed in Francia al netto, perchè quelle dichiarazioni si fanno al lordo, ma io le depuro al netto, ammontano a più di 4 miliardi. In Inghilterra, tolte le quote che non pagano e quindi non vengono dichiarate, e sono tutte quelle minori di 400 lire sterline, le dichiarazioni per le successioni ammontano a sette miliardi ogni anno.

Di guisa che si potrebbe a questo riguardo dire che il nostro Paese è ricco nella proporzione di un quarto rapporto alla Francia e di un settimo rapporto all'Inghilterra.

Andiamo in un altro campo. Si assevera che il lavoro industriale si è svolto con grande attività e che in questa attività ormai possiamo competere anche con lo straniero. Ma in fondo noi di carbon fossile, che nonostante tutte le energie idrauliche, è ancora il movente e il fattore principale del lavoro manifatturiero, non consumiamo nemmeno la quantità che ne consuma la sola città di Londra e ne consumiamo poco più di quello che consuma Berlino. Dunque non dobbiamo voler legiferare in materia di costringimento di lavoro al di là di quello che hanno indicato come conveniente, paesi che sono di noi più progrediti, non ci dolga di confessarlo, per cultura, poichè non è nostra colpa, come non ci deve dolere di confessare che sono più avanti di noi nella ricchezza; osservo inoltre che taluni paesi assai più ricchi del nostro non hanno ancora creduto di aver la forza necessaria per affrontare questo grave problema, e si sono tenuti sempre sul margine della loro legiferazione in materia.

Pertanto io credo che una parte all'improvviso dobbiamo pur lasciarla. Se la Commissione non crede che si possa formularla così, se crede che si debba assistere questa forma di eccezioni, di garanzie maggiori, sta bene: non mi ci rifiuto. La Commissione avrà potuto accorgersi, per il lavoro comune che abbiamo fatto in questi giorni, che io non sono punto animato da sentimenti impulsivi ed eccessivi: che



io desidero portare il mio contributo schietto e leale a quest'opera di legislazione, ma intendo che sia limitata in quei confini che la nostra condizione mi dice non dovere varcarsi, affinché non divenga una prigione per il nostro svolgimento economico e del lavoro.

Per ciò prego la Commissione di non voler credere che il compito sia ultimato con le disposizioni generali che abbiamo già deliberate agli articoli 1 e 2, e con le altre che delibereremo agli articoli 3 e 5, perchè tutte queste disposizioni riflettono casi predeterminati. Ed io sostengo e credo che nessuno possa oppugnare che, oltre i casi predeterminati, prevedibili, c'è una folla di altri casi di minore importanza (che pur tuttavia dove si svolgono sono casi gravi) che non si possono disciplinare *a priori* e vogliono esserlo volta per volta. È per questa ragione che una valvola occorre.

Disciplinatela voi come volete questa valvola, ma all'imprevisto bisogna provvedere. Ed io prego la Commissione di accettare la mia proposta o nella sua formula, o d'indicare essa quella migliore che crede, per raggiungere il fine che mi ha mosso a presentare l'emendamento, e che vi ho esposto in brevi parole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alessio.

ALESSIO, *presidente della Commissione*. La Commissione intanto compie un primo dovere, quello di ringraziare l'onorevole Rubini della valida cooperazione che gli ha prestato con i propri emendamenti, i quali per la massima parte furono accettati e formano parte del testo che discutiamo. Lo ringrazia specialmente pel modo seale e schietto con cui ha appoggiato anche l'andamento complessivo di questa discussione.

Sulla proposta che egli fa con l'aggiunta dell'articolo 2 *quater*, la Commissione espone alcune ragioni per le quali è indotta, non dirò a rifiutarla completamente, ma a non accettarla, almeno in questo momento della discussione ed in tal forma.

Questa è una legge speciale, la quale per tutti i casi per cui non provvede, trova la sua integrazione nella legislazione civile. Vi sono invero precedenti di diritto civile e di diritto privato, che provvedono a quegli eventuali casi di forza maggiore o di necessità urgenti a cui non fosse provveduto con questa legge.

Non basta. Noi abbiamo votato l'articolo uno, in cui è compreso un capoverso che risponde in parte a quanto domanda l'onorevole Rubini, perchè afferma che possono compiersi nei giorni festivi i lavori che, in caso di necessità o di interesse pubblico, devono essere immediatamente eseguiti.

Dunque l'eccezione della necessità è compresa nell'articolo uno: e questa stessa eccezione è an-

che implicita nell'articolo 5 alla lettera *a*, dove si allude ai casi di imminente perdita dei prodotti.

Nondimeno, onorevole Rubini, noi non ci rifiutiamo di studiare in quell'ultimo articolo, a cui si riferisce la proposta Crespi, e su cui ha parlato l'onorevole Cabrini, di comprendere, con una formula che possa rispondere al suo desiderio, anche i casi da Lei contemplati. Ma, accettare una proposta come quella che Ella ha formulata, la quale rimette alle autorità locali la facoltà di eccettuare dal riposo festivo quando esse trovino la necessità urgente di permettere eccezionalmente il lavoro nei giorni festivi, potrà essere possibile, lo consento, nei paesi retti dalla legislazione tedesca o dalla legislazione svizzera a cui Ella ha accennato, ma non è possibile, permetta di dirlo, in un paese come l'Italia, non è possibile specialmente per la diversità dei criteri da cui è ispirata l'amministrazione dei corpi locali. Infatti in certi paesi essa si mostra disposta a seguire anche eccessivamente dati indirizzi sociali, mentre in altre parti della penisola vi si mostra contraria, e pone ogni influenza perchè tali indirizzi non vengano applicati.

Oltre a ciò le condizioni economiche del nostro Paese sono estremamente diverse, ed una disposizione come quella che propone l'onorevole Rubini potrebbe determinare condizioni di concorrenza e di competizione estremamente disparate da paese a paese, da Comune a Comune, con danno anche di quelle industrie che egli in qualche modo vuole favorire.

Nè dimentichiamo come l'autorità in Italia, specialmente l'autorità locale tenda molto all'arbitrio. Io non voglio offendere il mio Paese, ma quando un'autorità locale può prevedere un caso di eccezione sotto la sua responsabilità, è felicissima se può derogare anche alla legge più severa.

Ecco perchè una formula così recisa, la quale abbandona in una questione così delicata al potere delle autorità locali la facoltà di creare eccezioni alla legge generale, è una formula che non possiamo accettare.

Del resto la Commissione parte da un concetto forse teoretico ma in fondo giusto.

Tenuto conto dell'indole del nostro Paese e delle correnti così diverse che lo agitano, in Italia in materia di riforme sociali soltanto lo Stato può imporre quei criteri che gli sembrano più opportuni ed accettabili nelle diverse parti del suo territorio.

Ciò non toglie, ripeto, che la Commissione cercherà di soddisfare il desiderio dell'onorevole Rubini per quanto si riferisce ai casi eventualmente non previsti, quando discuteremo gli ultimi articoli della legge.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

**RUBINI.** Io non starò a confutare ciò che ha detto l'onorevole presidente della Commissione. Alcune affermazioni sue però mi porrebbero il destro di dire che se il Paese lo si reputa così immaturo da non avere sufficienti e adatti organismi per l'applicazione, molto probabilmente non dovrebbe essere maturo neanche per la riforma.

Lo Stato non può intervenire in questi casi eccezionali e urgenti. Coll'articolo aggiuntivo che propongo, non intendo punto che siano conceduti permessi continuativi; essi si devono dare caso per caso e si potrebbe anzi soggiungere che l'autorità locale, dopo un determinato periodo di tempo, e per esempio ogni settimana od ogni mese, dovrà renderne conto all'autorità superiore affinché si possano impedire abusi sia in senso, restrittivo sia in senso contrario.

Ma l'onorevole presidente della Commissione mi ha detto che non si rifiuta di esaminare ancora questa questione a proposito di uno degli ultimi articoli e di discutere qualche proposta, analoga a questa mia, tendente ad evitare gli inconvenienti da me indicati.

Io mi accontento di questa dichiarazione e per ora ritiro il mio emendamento rimandandolo a quando si discuteranno gli ultimi articoli della legge.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rubini ritira dunque l'articolo 2 *quater* da lui proposto.

Viene ora l'articolo 3:

« Gli esercizi pubblici non contemplati nel precedente articolo debbono rimaner chiusi nelle domeniche, salva la facoltà ai Municipi fino a che non venga disposto altrimenti con legge, mediante speciali ordinamenti, di permettere che nelle domeniche per ogni azienda rimangano aperti al pubblico per quattro ore e non oltre il mezzo giorno:

- « a) le privative di sali e tabacchi;
- « b) le rivendite dei generi alimentari;
- « c) i negozi al minuto;
- « d) le botteghe da parrucchiere.

« Rimane però riservato ai Municipi di ridurre la durata del periodo di apertura al pubblico, di sopprimere per taluni rami del commercio indicati in questo articolo il periodo stesso, come pure di regolare il commercio ambulante tenendo conto delle consuetudini e delle condizioni locali.

« Gli esercizi di cui ai comma a), b), c), che impieghino due o più commessi, dovranno stabilire fra questi un turno in modo da assicurare a ciascun commesso almeno una domenica alternata di completo riposo, sempre che non siano assoggettati durante i giorni feriali ad orari gior-

nalieri superiori alle 12 ore, comprese quelle dedicate ai pasti.

« I Municipi, nel valersi delle facoltà concesse dal presente articolo, dovranno sentire il parere della locale Camera di commercio e della Camera del lavoro che abbia presentato i suoi statuti all'Ufficio del lavoro presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio; o in mancanza di Camera di commercio o di Camera di lavoro, consulteranno le locali associazioni commerciali ed operaie rappresentate dalle rispettive Federazioni nazionali nel Consiglio superiore del lavoro presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

« Contro le relative deliberazioni dei Consigli comunali, si potrà ricorrere al ministro di agricoltura, industria e commercio, il quale pronunzierà in merito, udito il Comitato permanente del Consiglio del lavoro.

« Se in giorno di domenica ricorrono fiere o mercati legalmente stabiliti, le disposizioni riguardanti il riposo festivo non sono applicabili. »  
L'onorevole Crespi propone di sopprimere questo articolo 3.

**CRESPI.** Ritiro la mia proposta.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Marinuzzi propone di sopprimere le lettere c) e d) del primo capoverso. Non essendo presente, s'intende che abbia ritirato la sua proposta.

L'onorevole Fracassi propone di aggiungere al secondo comma dopo le parole: « condizioni locali » le parole « e di derogare alla limitazione d'orario stabilita per il lunedì ».

Onorevole Fracassi, mantiene questo emendamento?

**FRACASSI.** L'onorevole Commissione ha fatto meglio che accettare il mio emendamento; essa ha soppresso addirittura la disposizione alla quale io col mio emendamento proponevo potessero derogare i Consigli comunali: quella della limitazione d'orario del lunedì.

Ritiro quindi la mia proposta.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sanarelli ha proposto il seguente emendamento:

« Aggiungere dopo il terzo comma:

« L'apertura dei suddetti esercizi, come di qualunque altro negozio od ufficio, rimane libera nei giorni festivi per gli esercenti che non hanno alla loro dipendenza nè commessi, nè operai, nè apprendisti. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanarelli per svolgere il suo emendamento.

**SANARELLI.** L'aggiunta di questo capoverso mi par necessaria per togliere a questa legge quella tinta un po' grigio-londinese che la rende un po' difficile per coloro i quali non invocano l'osservanza di un precetto di diritto ecclesiastico, ma un principio della vera tutela pel lavoratore, ossia per chi lavora per conto altrui.

Noi sappiamo che l'Unione delle Camere di commercio ha insistito molto per imporre il riposo obbligatorio anche a quei padroni di bottega che non avendo commessi sarebbero costretti a tenere aperto anche la domenica, per sopperire alle necessità della vita. E il voto delle Camere di commercio è diretto ad evitare la concorrenza che l'Unione chiama illecita, a danno di quei negozi che debbono tener chiuso a favore dei loro commessi.

Ma in questo caso io credo che sia non soltanto da negarsi il carattere di concorrenza illecita, ma che sia anche da deplorarsi che si voglia approfittare di una legge fatta a tutela dei veri lavoratori per sanzionare un precetto, che sarà purtroppo quotidiano nella lotta economica, ma che il legislatore non deve accettare, e cioè che i grandi proprietari dei magazzini o dei negozi vedrebbero con molto piacere i piccoli costretti a chiudere, non soltanto la domenica, ma tutto l'anno, ossia per sempre, per effetto indiretto di una legge tutelatrice del riposo festivo dei commessi.

Ora chi ricava giorno per giorno ciò che è indispensabile per la vita, non deve essere colpito da questa legge, come non è colpito il banchiere, il professionista o il grande industriale che di domenica si reca al suo ufficio a sbrigare la corrispondenza, ad aprire i telegrammi e a preparare il lavoro del lunedì.

Del resto io debbo rilevare che forse per pura dimenticanza si è mantenuta in questo articolo 3 la formula dell'antica proposta di legge la quale all'articolo 1° vietava anche ai padroni di lavorare nella domenica.

Ora l'articolo 1° del testo concordato col Governo muta sistema: esso s'ispira alla legge francese votata recentemente dalla Camera, la quale stabilisce il principio che la legge è fatta a tutela dei lavoratori e non dei padroni di bottega che non hanno commessi o lavoratori.

Ma io non mi lusingo sull'accoglienza del mio emendamento che non è accettato nè dal Governo, nè dalla Commissione, la quale dice che esso sconvolgerebbe il criterio della presente legge; quindi non insisto su di esso, ma ho desiderato fare queste osservazioni, perchè a me sembra che l'accettazione del mio emendamento avrebbe facilitata di non poco l'attuazione pratica della legge.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sanarelli dunque non insiste nel suo emendamento.

L'onorevole Borsarelli ha facoltà di parlare.

**BORSARELLI.** Io aveva chiesto di parlare sull'emendamento dell'onorevole Sanarelli per parlare contro l'emendamento stesso, ma dal momento che egli lo ritira farei opera vana e farei perder tempo alla Camera rilevando un incidente

a questo riguardo; solamente, poichè ho la parola, faccio osservare che quando fosse fatta una disparità di trattamento fra esercizi che non hanno effettivamente alla loro dipendenza dei commessi, apprendisti e dipendenti, e quelli che sono in questa condizione, si verrebbe a stabilire una differenza a favore di questi esercizi veramente ingiusta e lesiva del diritto di parità di trattamento.

**SANARELLI.** Parità di condizioni.

**BORSARELLI.** Sta bene, ma l'onorevole Sanarelli non può ignorare che molti esercizi possono essere geriti da una famiglia numerosa, composta del padre e dei figliuoli e questi hanno il vantaggio di non aver bisogno di dipendenti stipendiati; quindi il venire a stabilire un trattamento di favore per questi esercizi sarebbe, a mio modo di vedere, esercitare una doppia ingiustizia e metterli in concorrenza disastrosa con quegli esercizi, i quali hanno già il peso di molti stipendi fissi da darsi ad apprendisti, commessi e dipendenti. Perciò avrei voluto, ripeto, votare contro la proposta Sanarelli, ma, dal momento che egli l'ha già ritirata, non dico altro.

**CABRINI, relatore.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Parli pure.

**CABRINI, relatore.** Una brevissima osservazione. Quando venne presentata alla Camera la prima proposta di legge, d'iniziativa d'alcuni deputati (proposta di legge che, come rilevai nel discorso di chiusura della discussione generale, aveva un carattere di classe, in quanto che aveva attraversato soltanto la prima fase della elaborazione compiutasi nel seno delle organizzazioni operaie), fu una insurrezione generale contro quella disposizione in forza della quale la proposta di legge, preoccupandosi soltanto d'assicurare ai lavoratori un certo numero d'ore di riposo, trascurava completamente le persone che hanno la proprietà delle botteghe che esse direttamente esercitano. Ed io ricordo che, non soltanto nella Unione delle Camere di commercio, ma anche nel seno della maggior parte delle Camere di commercio, fu questo il punto più discusso della legge. L'onorevole Sanarelli ha ripetuto oggi un giudizio da lui espresso nella discussione generale, quando usò la parola *cannibalismo*, per dire che le Camere di commercio sono l'espressione degli interessi del grande commercio in agguato per divorare il piccolo. Ora a me sembra (sebbene io non abbia nessuna veste, nessuna delegazione di difendere le Camere di commercio) che non si possa ragionevolmente negare il carattere democratico delle Camere di commercio in quanto che esse sono istituti che riposano sul suffragio universale dei commercianti; tanto vero, che, nel seno del Consiglio superiore del lavoro, allorché si discusse della necessità di riformare la

rappresentanza del commercio e dell'industria, nel seno del Consiglio del lavoro stesso, sorsero i rappresentanti della grande industria a dichiarare che essi si sentivano mal tutelati, anzi assolutamente non difesi dalle Camere di commercio affermando che alle necessità della grande industria possono rispondere le organizzazioni speciali, le associazioni nazionali della seta, della metallurgica, e via dicendo; mentre invece le Camere di commercio non possono rappresentare che il commercio, e specialmente il piccolo commercio, in quanto che queste organizzazioni non vivono soltanto nelle grandi città, ma hanno le loro propaggini, le loro diramazioni anche in Provincia.

Ed io posso rispondere all'onorevole Sanarelli questo: che, pochi giorni fa, una delle più piccole, delle più modeste Camere di commercio, la Camera di commercio di Lodi, centro che non ha soverchie vibrazioni industriali e commerciali, cittadina che vive una vita modestissima, la Camera di commercio di Lodi, ad unanimità, si manifestava per la chiusura completa dei negozi, non solo dal mezzogiorno in poi, ma dalla sera del sabato, alla mattina del lunedì. E qualche altra Camera aggiunse il suo voto in questo senso. Ora, proporre che debbano chiudere i negozi dove lavorano uno, due o tre commessi, per lasciare aperti quelli dove lavorano il padre di famiglia, a madre, le figlie ed i figli, sarebbe appunto alterare la legge della concorrenza. Accennai, nel discorso di chiusura della discussione generale, che qui bisogna tener conto di questa legge di concorrenza del commercio, che si svolge entro le mura delle città, e non è un fenomeno nazionale. Qualcuno potrà dire: dopo tutto, sarà una lieve concorrenza quella che si potranno fare i negozi, nella domenica. Ma c'è una concorrenza che ha radice nelle abitudini della clientela, una specie di sentimento di gratitudine. Se io trovo aperto, in domenica, un negozio che mi renda un servizio, è naturale che io poi mi abitui ad andare in quel negozio, il lunedì, il martedì, e tutti gli altri giorni della settimana. Quindi, questo sarebbe ferire l'interesse dell'altro commerciante, non soltanto nella rapida ora in cui il negozio è chiuso ma gli si verrebbe a sottrarre tutta quanta la parte della cliente a.

RUBINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINI. Pare a me che in questo articolo, andrebbe fatta menzione delle piccole rivendite di giornali e dei giornalai. Poichè l'articolo 6 *quinquies* si riferisce piuttosto all'industria del giornale, ma non alla piccola vendita, e l'articolo 3 invece appunto riguarda più quest'ultima forma di commercio.

Veda la Commissione se non sia il caso di accogliere la mia osservazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CABRINI, *relatore*. A questa osservazione dell'onorevole Rubini la Commissione ha già provveduto. La osservazione Rubini rimarrebbe viva quando la Commissione mantenesse la prima dizione del suo articolo 3, dove si parlava di private di sali e tabacchi, di rivendite di generi al minuto e via dicendo. Ma oggi la Commissione, tenendo presenti alcune osservazioni, fra cui quelle esposte dall'onorevole Marinuzzi, e da altri deputati, ha soppresso la coda, diremo così, di questa lettera c), e ha ridotto la espressione a queste tre parole: *negozi al minuto*. E nei negozi al minuto intendiamo precisamente che vi sieno le rivendite dei giornali, e quindi le cartolerie, (sia come negozi, sia come strilloni, sia commercio ambulante), di modo che la popolazione quando si reca al capoluogo, possa trovare di che alimentare non soltanto lo stomaco, ma anche l'intelletto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

RUBINI. Quando la espressione negozio al minuto, sia intesa in questo senso, io non ho altro da aggiungere.

Naturalmente io l'avevo interpretato come lo s'interpreta comunemente, vale a dire che il negozio fosse precisamente una bottega in un locale destinato a determinate operazioni di vendita. Ma, poichè il relatore dice che l'espressione si estende anche agli strilloni, e ai merciai ambulanti, naturalmente vien meno questo concetto ristretto della parola negozio: rimane il concetto più largo, ed io non aggiungo altro.

PRESIDENTE. Rimane l'emendamento dell'onorevole Ferrero di Cambiano, e così concepito:

« *Sopprimere l'ultimo comma e sostituirlo colla disposizione seguente:*

« Contro le relative deliberazioni dei Consigli comunali, si potrà ricorrere al ministro di agricoltura, industria e commercio, il quale pronunzierà in merito, udito il Comitato permanente del Consiglio del lavoro. »

FERRERO DI CAMBIANO. Perchè possa svolgere il mio emendamento e sia compreso, anzitutto bisogna che ricordi i vari testi che si sono seguiti, come varie edizioni corrette e concordate tra Governo e Commissione. Nel testo distribuito, col n. 1, come accordo definitivo fra il Ministero e la Commissione, all'ultimo comma dell'articolo 3 si diceva: « I municipi, nel valersi delle facoltà concesse dal presente articolo, dovranno sentire il parere della locale Camera di commercio e della Camera del lavoro che abbia presentato i suoi statuti all'Ufficio del lavoro presso il Ministero di agricoltura, industria

e commercio; o in mancanza di Camera di commercio o di Camera di lavoro, consulteranno le locali associazioni commerciali ed operaie rappresentate dalle rispettive Federazioni nazionali nel Consiglio superiore del lavoro presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio. »

Io ho presentato il mio emendamento nel senso di sopprimere questo comma: e, per rimediare alle possibili ingiustizie, violenze, o alle comunque possibili cattive disposizioni dei Comuni, io aveva presentato l'altra parte del mio emendamento la quale suonava: « Contro le relative deliberazioni dei Consigli comunali, si potrà ricorrere al ministro di agricoltura, industria e commercio, il quale pronunzierà in merito, udito il Comitato permanente del Consiglio del lavoro. » Or bene della mia proposta così complessa e correlativa, Commissione e Governo hanno accettato questa seconda parte, che era restrittiva, per così dire, della facoltà dei Consigli comunali. Non hanno accettato la prima parte, che ne salvaguardava, dirò così, l'autonomia e la dignità, ed hanno quindi conservata la disposizione contro la quale io ho l'onore di esporre alla Camera le considerazioni mie.

Io non credo che i Consigli comunali debbano essere vincolati ad interpellare nè le Camere di commercio, nè le Camere di lavoro.

E non lo credo per ragione di competenza, perchè i Consigli comunali che saranno chiamati a deliberare su queste questioni di apertura di negozi e di rivendita e di limiti di orario, conosceranno sicuramente già le condizioni del lavoro e delle industrie e del piccolo commercio del loro paese, e i bisogni e i desiderii dei loro amministrati, senza interpellare questi corpi, al cui parere la legge li vorrebbe obbligare. E conosceranno e provvederanno a tutto questo da un punto di vista più generale di opportunità e di equità, che non possono consigliare e suggerire costoro: le Camere di commercio, perchè in molti casi lontane ed ignare, le Associazioni operaie perchè probabilmente parziali e meno obbiettive.

E non credo che i Consigli comunali, i quali sono già la più genuina rappresentanza e l'interprete più autorevole della cittadinanza, debbano avere il vincolo legale di questi pareri per ragioni di convenienza, perchè a mio avviso rappresenterebbero una menomazione della dignità e della indipendenza dei Consigli comunali stessi. E dico vincolo legale, perchè non si escludono, anzi sarebbero sempre da raccomandarsi le indagini diligenti, che dalle autorità comunali si possono e si debbono istituire prima di deliberare, anche ed essenzialmente, sui bisogni e sui desiderii ragionevoli dei lavoratori.

Così scarto ad un tempo le Camere di com-

mercio e le istituzioni operaie, per le medesime ragioni quasi, e mettendole qui allo stesso livello. Ma poi mi ribello addirittura alla consultazione che si vorrebbe imposta delle Camere del lavoro. E ne dico anche subito e francamente la ragione.

Le Camere del lavoro non esistono oggi, per legge: esistono di fatto, si sa, e agiscono, bene o male, non cerco adesso, ma le leggi nostre le ignorano. Fatele adunque riconoscere anzitutto dalla legge come le Società di mutuo soccorso, come le istituzioni di previdenza e come altri istituti operai, ed allora vengano pure e siano chiamate anche le Camere del lavoro a dare dei pareri e ad avere parte nella applicazione delle nostre leggi sociali. Non io certamente mi vi opporrei, che riconoscendone l'importanza e il valore, pregio le organizzazioni e le rappresentanze operaie. Ma sino a che ciò non sia, io non posso ammettere che nemmeno per l'applicazione di una legge qualunque, alle Camere del lavoro si faccia appello.

Così a me sembra tendenzioso, surrettizio addirittura, e quindi più che mai scorretto questo riconoscimento che qui, con la legge che discutiamo, si vorrebbe fare di queste Camere del lavoro. Ed ecco perchè io, ritenendo sacro e doveroso sempre il rispetto delle leggi, insisto anche per questa prepotente ragione, sul mio emendamento.

Le Società operaie sono riconosciute giuridicamente da un vero provvedimento di Tribunale, altre istituzioni di previdenza sono riconosciute per decreto reale provocato dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, sentito anche il parere del Consiglio di Stato, notate bene; perchè soltanto le Camere del lavoro dovrebbero essere *ex lege* e dovrebbe bastare per loro la presentazione del loro statuto al Consiglio del lavoro?

Cos'è questa presentazione e quale garanzia ci dà? Importa un esame ed un giudizio? Questa presentazione per verità è troppo poco, e se le Camere del lavoro devono essere, come io vorrei che fossero, la legittima e la legale rappresentanza del lavoro e dei lavoratori, di fronte alle altre istituzioni che si chiamano capitaliste e che rappresentano il capitale, i padroni e gli imprenditori, una legge ci vuole; una legge che ne determini l'organismo e le responsabilità, che ne regoli e ne garantisca le elezioni e le funzioni. E finchè questa legge non sia fatta, e finchè non abbiano il battesimo legale, per me e per quanti hanno il culto della legge, culto tanto più necessario in un libero Paese, queste Camere del lavoro non esistono. E così è in tutti gli altri Paesi, in tutte le altre legislazioni di popoli liberi.

Quindi, tornando alla legge nostra, a parte la questione di dignità, menomata per i Consigli comunali dal vincolo di chiedere pareri, io credo che, anche ed essenzialmente per questo, non si deve nè si può in nessuna occasione imporre loro di consultare le Camere del lavoro, perchè esse non hanno esistenza legale.

E qui mi rivolgo all'onorevole relatore che ho trovato sempre temperato ed equilibrato tutte le volte che ho avuto il piacere di discutere con lui e gli domando: crede egli e fermamente vuole che questa legge debba andare in porto? Ed allora si rinunzi a questa affermazione non necessaria, ma tendenziosa, in favore delle Camere del lavoro, perchè altrimenti le difficoltà aumenteranno di molto e forse giungeranno a far naufragare la legge. Giacchè molti di noi non daranno il voto favorevole che a questo patto, come è stato dichiarato anche già nella discussione generale, che questa legge riesca coordinata con tutte le altre. E non lo daranno sicuramente ad una legge che per indiretta via e sotto forme mentite, dia alle Camere del lavoro quel riconoscimento che noi oggi non siamo chiamati a dare, e che noi oggi non vogliamo e non dobbiamo dare. (Bravo! a destra).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gavazzi.

GAVAZZI. L'onorevole relatore, nella discussione generale, ha creduto necessario di correggere una inesattezza nella quale io sarei caduto circa il pensiero espresso nella relazione al Senato in proposito al riconoscimento o non della rappresentanza della Federazione delle Camere del lavoro nell'Ufficio del lavoro. Ora io non ho che sottoporre all'onorevole relatore ed alla Camera, sfogliando gli atti parlamentari, il documento n. 14, che porta la firma del senatore Cerruti nel quale si legge quanto segue: « All'Ufficio centrale non sembrò che si dovesse attribuire una rappresentanza nel Consiglio del lavoro ad associazioni che vengono create e modificate indipendentemente dalla osservanza di veruna legge ed all'insaputa quasi del Governo. Per ciò propone di modificare l'articolo 2 eliminando la menzione che ivi si fa delle rappresentanze dell'agricoltura che non consta neppure quali siano o della Federazione delle Camere del lavoro o dei lavoratori dei porti e del mare o dei contadini, anche perchè non risulta che esse esistano e che abbiano avuta così larga adesione di coloro, dai quali prendono nome, da potersene realmente considerare rappresentanti anche soltanto di fatto. »

Dopo questa prima rettifica io sento il dovere di farne un'altra all'onorevole relatore. Egli mi accusò di essere nemico delle organizzazioni operaie perchè io avevo combattuto le Camere

del lavoro. Niente di meno vero di questa affermazione.

CABRINI, *relatore*. Ho detto: nemico delle Camere del lavoro.

GAVAZZI. Di organizzazioni operaie ve ne sono di molte qualità, dalle associazioni di mutuo soccorso, fino alle Leghe cattoliche, che fanno capo all'opera dei Congressi.

Ella, onorevole Cabrini, può benissimo comprendere come, fra queste multiformi organizzazioni operaie, talune possano godere le mie simpatie, più delle Camere del lavoro e della Federazione delle Camere del lavoro, organismi politici alla dipendenza del partito socialista, cui io, che siedo su questi banchi, ho il dovere di contrastare i passi e le azioni. L'onorevole Cabrini, nel suo discorso, affermò che in Inghilterra le *Trades-Unions* per nulla avevano ostacolato lo sviluppo delle industrie inglesi e che alla loro azione non si dovesse in alcun modo attribuire la inferiorità dell'industria inglese in confronto dell'americana.

Questo argomento dell'onorevole Cabrini ha per me un grande valore, a questo punto della discussione, giacchè le *Trades-Unions* sono state, costantemente, organizzazioni di mestiere, e non mai organizzazioni politiche, mai istituti sorti a combattere le istituzioni nazionali, alle quali il popolo inglese è sommamente devoto. Da qualche tempo, e specialmente dopo il Congresso di New-Castle si fa un grande lavoro per modificare queste istituzioni e dar loro un carattere socialista, ma non vi si è ancora arrivati. Siamo noi in Italia nelle identiche condizioni? Io credo di no. Le Camere del lavoro italiane sono istituti perfettamente politici e socialisti. Le parole, che ho letto l'altro giorno, che sono nella relazione del Segretariato generale della Federazione delle Camere del lavoro, dimostrano che le Camere del lavoro si ispirano al principio della sostituzione della proprietà sociale alla proprietà privata, al concetto di acuire i dissidi tra le diverse classi, di soppiantare gli istituti contrari all'organizzazione socialista. Queste parole dovrebbero bastare a dimostrare che le Camere del lavoro sono istituti socialisti.

Ma, poichè malgrado queste parole, l'onorevole Cabrini, che pur ne è l'autore, insiste nell'affermare che le Camere del lavoro non sono che organizzazioni di mestiere come le *Trades-Unions*, mi permetta la Camera che io ricorra ad altre fonti.

Io non leggerò la relazione sulla organizzazione economica del proletariato industriale, fatta al congresso di Imola dall'onorevole Chiesa e dal suo compagno Murialdi, relazione dalla quale risulta all'evidenza la completa soggezione delle

Camere del lavoro al partito socialista. Mi basti, onde eliminare qualsiasi dubbio sull'indole di questi istituti, di leggere alcune parole del nostro collega Turati, il quale non vorrà certamente smentire ciò che ha scritto nella *Critica Sociale* nel 1901.

CHIESA. Domando di parlare.

GAVAZZI. « Il socialismo non deve trovarsi affisso sul frontone... »

CHIESA. Se ne è accorto adesso Lei?

GAVAZZI. Onorevole Chiesa, Lei ha perfettamente ragione, l'errore delle classi conservatrici è di non leggere mai abbastanza le vostre pubblicazioni.

CABRINI, *relatore, ed altri*. Il socialismo si matura da tutte le parti.

PRESIDENTE. Onorevole Gavazzi, qui non è questione di vedere se le Camere del lavoro sono socialiste o no. Qui si tratta dell'articolo. Dunque parli dell'articolo altrimenti la discussione non va innanzi con queste digressioni.

GAVAZZI. Mi limito all'articolo, ma per giungere ad una conclusione, mi occorre dimostrare perchè io contesti alle Camere del lavoro ogni ingerenza nell'esecuzione della legge; e ciò io faccio esclusivamente, perchè qui si tratta di una legge di carattere economico, ed invece le Camere del lavoro sono una organizzazione di partito e non una organizzazione economica. I proponenti della legge hanno creduto di abbinare le Camere di lavoro alle Camere di commercio. Ora le Camere di commercio esistono in virtù di una legge, mentre le Camere di lavoro non esistono se non in forza della volontà dei loro componenti. Le Camere di commercio non rappresentano esclusivamente gli interessi degli industriali, ma quelli dell'industria in genere, degli industriali e degli operai insieme, mentre le Camere di lavoro, organizzazioni socialiste, rappresentano solamente una classe affiliata ad un partito.

CHIESA. Il lavoro.

GAVAZZI. Leggerò le parole dell'onorevole Turati, limitandomi nella lettura allo strettamente necessario:

« Il socialismo non deve trovarsi affisso sul frontone, bensì maturarsi nei penetrali delle Camere di lavoro.

« Non vorremmo essere fraintesi. Non si tratta di una meschina ipocrisia, di una gherminella per pescare affiliati alle Camere. Si tratta di rispecchiare la realtà delle cose. Quante volte in questi ultimi tempi, per esempio, noi fummo chiamati qua e là a battersi contro l'insidiosa iniziativa dei Municipi clericali e moderati meditantanti gli « Uffici comunali del lavoro », diretti a sviare dalle Camere del lavoro il contingente operaio, noi non ricorremmo al subdolo

spediente di gabbellare le Camere del lavoro per organismi estranei alla politica! »

Le quali parole varrebbero a dimostrare insieme a tante altre cose, che non io sia contrario alle oneste e libere organizzazioni operaie, ma piuttosto Ella, onorevole Turati, che si è mostrato così contrario a quegli Uffici municipali del lavoro, i quali senza alcun carattere politico o confessionale avrebbero potuto rappresentare ed aiutare i lavoratori nei loro interessi economici.

Senonchè mi sembra singolare che ora, con questa legge, si voglia dare autorità e forza a queste Camere del lavoro, quando l'onorevole Turati stesso confessa il fallimento di queste organizzazioni.

Recentemente e cioè nella *Critica Sociale* del 1° novembre 1903 egli dichiara che « le Leghe sono disertate, le Federazioni si assottigliano, nelle Camere di lavoro anneghittite si trafora la discussione violenta e il sogno concepito sembra svanire di portare questi operai in alto, nella legislazione e nello Stato in modo da farne delle grandi forze di riforma e di conquista! »

Ora quando l'onorevole Turati stesso, quando uno dei capi del vostro partito viene a dichiarare che quegli Istituti hanno perduta la loro importanza ed efficacia, (*Interruzioni*), saremo forse noi conservatori che dobbiamo preoccuparci della difesa sociale e della difesa della proprietà privata, saremo noi, sarà lo Stato che dovrà ridar loro l'autorità perduta? Io non credo che questo sia il nostro assunto ed è per questo che da questi banchi mi ci oppongo...

*Voci all'estrema sinistra.* Banchi deserti!

GAVAZZI. Si parla tanto di arbitrato, di probi-viri, di contratti collettivi, che non sono possibili se non quando di fronte all'industria si trovano organizzazioni responsabili, e ce ne allontaniamo coll'accordare a queste Camere del lavoro una forma di riconoscimento illecito e di strafarò, come si pretende di fare colla proposta che ci sta d'innanzi.

Io non voglio polemizzare con l'egregio presidente della Commissione... (*Replicate interruzioni dalla tribuna della stampa*). Prego la tribuna della stampa di voler rispettare i deputati...

PRESIDENTE. Si rivolga al presidente, onorevole Gavazzi. Avverto le tribune di non interrompere gli oratori!

GAVAZZI. ...ma l'onorevole Alessio mi vorrà permettere di far mie queste sue parole di relazione alla sua proposta di legge sul modo di prevenire e comporre gli scioperi agrari:

« È vano negar fede al fatto del collettivismo: esso s'impone ed è il carattere fondamentale del mondo moderno. Assuma una forma volontaria come il Trades-Unionismo nell'In-

ghilterra e negli Stati Uniti d'America, i sindacati in Francia, le Unioni professionali nel Belgio, una forma obbligatoria quale è quella delle Corporazioni ricostituite nella Prussia e nell'Austria o una forma caotica e convulsivaria, come le Leghe e le Associazioni in Italia, esso eserciterà un'azione sempre più prevalente sui Corpi politici, sulla legislazione e sugli organismi amministrativi. Non si può impedire il suo fatale andare. È meglio quindi riconoscere questa forza, darle un valore legale, aumentarne il prestigio e col prestigio la moderazione, la temperanza e la coscienza della propria responsabilità. Se noi l'abbandoniamo a se stessa agirà tanto più disgregata e irrequieta, gli elementi più torbidi ed indisciplinati prenderanno il sopravvento e la politica della guerra industriale trionferà sulla politica della diplomazia industriale. »

A questi medesimi concetti, miranti al riconoscimento giuridico delle Camere del lavoro, mi sono ispirato nel mio discorso nella discussione generale e sono lieto di trovarmi d'accordo in essi con l'onorevole presidente della Commissione.

Un altro documento, la relazione della Commissione sul disegno di legge per il contratto di lavoro, della quale fa parte lo stesso onorevole Turati, insiste ugualmente nel tratteggiare questo movimento disordinato e pericoloso delle folle, abbandonate senza guida e senza sufficienti guarentigie alle suggestioni e alle malsane influenze dei sobillatori e dei politicanti, distratte a servire ad altri intenti che non sono gl'interessi veri dei proletari, e del pari insiste nella necessità di disciplinarle col freno della rappresentanza giuridica e della responsabilità.

In nessun Paese che io mi conosca è stata promulgata legge sociale di qualsiasi sorta, nella quale si sia affidata la vigilanza o comunque una funzione ad istituti che non siano riconosciuti. Ed all'incontro conosco molte leggi che disciplinano i sindacati od unioni dei lavoratori: le leggi inglesi del 1871 e del 1876, quella della Francia del 1884, del Belgio del 1898, degli Stati Uniti, della Nuova Zelanda, della Nuova Galles del Sud, del Canada. Da noi si vuole procedere a rovescio: prima la ingerenza, il riconoscimento poi, se non forse mai!

Accordando, col presente articolo di legge, alle Camere del lavoro un riconoscimento extra legale e di straforo, allontaniamo forse per sempre quel riconoscimento giuridico, legale, che insieme al diritto e ai mezzi di vivere, imponga alle Camere del lavoro la loro somma di responsabilità in faccia allo Stato, ai cittadini, alle industrie, ai propri associati.

E faccio una breve dichiarazione. Io credo che nessuno qua dentro si sia pronunciato altrettanto favorevole al principio del riposo festivo quanto me. Tutti gli altri oratori hanno dato ad esso la loro adesione esclusivamente in omaggio ad un principio fisiologico e cioè alla conservazione materiale dell'individuo. Io solo l'ho data ispirandomi a sentimenti d'indole morale, a sentimenti di natura assai più elevati. Ma io dichiaro che malgrado questa mia affezione a questo principio ed a questi sentimenti, malgrado il mio desiderio che questa legge abbia a conformarsi allo spirito dominante in Italia, dichiaro che sono disposto a mandare a picco la legge piuttosto che assoggettarmi a disposizioni di questa natura.

LOLLINI. (*Interrompendo*). Ed ha il coraggio di dirlo!

GAVAZZI. Ringrazio l'onorevole Lollini di questa interruzione.

Da quando sono entrato in quest'Aula ho creduto sempre necessario di dire pane al pane, vino al vino, ed anche in questa occasione tengo ad esprimere francamente, senza sottintesi, i miei sentimenti, giacchè preferisco sentire le vostre interruzioni piuttosto che i rimproveri della mia coscienza. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pescetti.

PESCETTI. Quando l'onorevole Ferrero di Cambiano ha parlato, con tanto sdegno, di questo appello alle Camere di lavoro, per primo, da questa parte della Camera, ho chiesto subito la facoltà di parlare.

Le argomentazioni dell'onorevole Gavazzi, hanno poi provocato gli onorevoli Chiesa e Turati, che hanno chiesto la facoltà di parlare. Quindi intervenendo in questo dibattito i miei valorosi colleghi, mi limiterò ad una breve dichiarazione.

Nella città di Firenze si costituì la prima Camera del lavoro italiana, e dopo tanti anni di vita di questa istituzione e delle altre consorelle che le fanno corona, non immaginavo che dei deputati potessero tenere in questa aula il linguaggio degli onorevoli Ferrero di Cambiano e Gavazzi. (*Rumori — Si ride*).

Essi neppure vogliono che si ricordi in una legge la Camera del lavoro come un Corpo chiamato a dare un modesto parere. L'uno dice non volere questa disposizione in nome della dignità del Comune, l'altro non la vuole in sostanza per antipatia di parte politica, perchè se si fosse detto di richiedere il parere delle Unioni cattoliche, chi sa che l'onorevole Gavazzi non si fosse dichiarato soddisfatto!

PRESIDENTE. Onorevole Pescetti, venga all'argomento.



PESCETTI. Sono proprio nel vivo, nel midollo dell'argomento.

Ora la vita delle Camere del lavoro dimostra, per fatti importantissimi, che il Governo, il Paese hanno cavato dei benefici dalla esistenza delle Camere stesse. La legislazione sociale non può avere un contenuto positivo e salutare se la classe lavoratrice per mezzo degli organi più naturali e più spontanei non ha potuto far sentire la sua voce, far conoscere i suoi bisogni.

FERRERO DI CAMBIANO. Questa legge ne è un esempio!

PESCETTI. A Lei non piace la legge, ecco perchè cerca dei rampini...

FERRERO DI CAMBIANO. Ma che rampini! Dico il mio pensiero.

PESCETTI. Sta in fatto che Lei ha dichiarato che quella che discutiamo è una brutta legge: prendiamo atto anche di questa dichiarazione.

La Camera del lavoro non è un'organizzazione socialista nel senso politico denunciato dall'onorevole Gavazzi; è una organizzazione vera, genuina della classe che lavora. Nel seno delle Camere del lavoro germinano e si agitano varie correnti, ma la Camera del lavoro è puramente e semplicemente un'organizzazione di classe, di operai che, divisi per mestieri, stretti dal bisogno della difesa dei loro interessi, cercano nell'appoggio reciproco, nella estesa solidarietà che al lavoro sia data quella dignità, quel rispetto, quella remunerazione che gli compete.

Della efficacia di questa pressione viva, larga, operante permettetemi che vi ricordi qualche esempio.

Pochi giorni fa venne presentato alla Camera, dal ministro delle finanze, un disegno di legge per regolare la pensione degli operai e operaie delle manifatture dei tabacchi: questa legge non è altro che il risultato di una lenta, illuminata, perseverante pressione che le Camere del lavoro hanno fatto in nove anni di vita e di organizzazione.

Mancavano al Governo persino i primi elementi di conoscenza delle condizioni di età e di servizio delle 14 mila persone che formano il personale delle manifatture. Quando nelle Camere del lavoro dovemmo studiare per vedere quanto costava il regime della valetudinarietà, quale peso economico avrebbe dovuto sopportare il Governo per provvedere a che quei lavoratori, che danno tanti milioni di guadagno allo Stato, avessero un regime di riposo conveniente, non inferiore neppure a regimi di Governi passati, si venne a tracciare allo stesso Governo la via seria dello studio e dei provvedimenti.

Quando a Firenze ci fu lo sciopero generale, ed il Comune, in seguito a false informazioni mosso dalla paura e da propositi reazionari, stava per smarrire la diritta via, e per impegnarsi in spese grandissime per fornitura di pane e di carne, se fu possibile dire una parola sincera e vera sulla situazione, misurare la consistenza e la direzione dell'agitazione popolare, ciò si dovette alla Camera del lavoro, dove il proletariato dava le pulsazioni precise e più complete del suo pensiero e del suo sdegno.

Si dice: voi volete fare entrare le Camere del lavoro nella legislazione italiana per via indiretta. Ci sarebbero già se ai banchi del Governo non si fossero ignorate le forme nuove di vita e di organizzazione del proletariato italiano.

Il Parlamento aveva chiamato le Camere del lavoro a partecipare alla elezione del Consiglio del lavoro.

Il Senato tolse quella partecipazione anche perchè dal banco del Governo non si seppero dare i dati e le informazioni richieste: il ministro di agricoltura le aveva cercate al Ministero degli interni.

Il senatore Cerruti, per la soppressione, si è giustificato in seno al Consiglio del lavoro in recente adunanza. Si aggiunga che col voto dato alla Lega delle cooperative, che non è ente o persona che abbia veste giuridica, abbiamo di già un precedente a favore del riconoscimento che meritano le organizzazioni che vivono di fatti, e che colla loro vita sono l'indice di nuove e forti energie che vengono a correggere, a modificare la compagine economica e sociale.

La Lega delle cooperative non è affatto un ente regolato da legge speciale, riconosciuto come persona giuridica, eppure è chiamato a concorrere alla nomina del Consiglio del lavoro.

Oggi che si tratta di applicare una legge di riposo a tutto il vario germinare del lavoro, dei commerci e delle industrie, la Camera italiana non può preoccuparsi delle argomentazioni dell'onorevole Gavazzi e dell'onorevole Ferrero di Cambiano.

Si aggiunga che quella condizione, fissata dall'articolo in esame, che cioè le Camere di lavoro debbono, per essere interpellate, aver presentato al Governo i propri statuti dà affidamento di vitalità non effimera, nè ingannatrice.

In tale modo mentre i più timidi hanno delle garanzie, non si trascura di attingere alle libere fonti del pensiero proletario.

Io poi come esperienza personale debbo dichiararvi, onorevoli colleghi, che se qualcosa di buono ho potuto fare e proporre anche in materia di rivendicazioni proletarie è dipeso dal fatto di un lungo, amoroso e riverente studio

che ho condotto nei vivi ambienti delle Camere del lavoro. Qui come si conoscono i veri bisogni, si correggono, per il mezzo sperimentale e decisivo della osservazione diretta, anche i possibili travimenti: far partecipare le masse operaie alla preparazione, alla applicazione delle leggi e dei regolamenti è compiere opera altamente civile, di progresso e di libertà: contro quest'opera si infrangono le proteste dell'onorevole Gavazzi, dell'onorevole Ferrero. (Bravo! *all'Estrema Sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Turati ha facoltà di parlare.

TURATI. Onorevoli colleghi, ho dovuto chiedere di parlare quasi per un debito di onestà, perchè chiamato in causa direttamente dall'onorevole Gavazzi; ma confesso che non potrei dare al mio discorso neppure quell'impeto generoso, che nelle sue parole ha messo il collega Pescetti, perchè trovo questa discussione non soltanto accademica, ma altresì completamente anacronistica.

Gli onorevoli Ferrero di Cambiano e Gavazzi hanno evidentemente questa mattina, nel riordinare i loro portafogli, sbagliato il calendario: essi hanno messo nel loro taschino il lunario del 1896, o tutto al più del 1898. Perchè questa discussione, che tenderebbe a disconoscere l'organizzazione proletaria, il suo valore effettivo, il suo diritto di cittadinanza nello Stato e di fronte alla legislazione, (credo di poter dire questo a nome di tutti i partiti della Camera, ad eccezione degli onorevoli Gavazzi e Ferrero di Cambiano), è una discussione superata dalla storia; appartiene a un repertorio che non si rappresenta più. Noi viviamo già in altra epoca e saremmo dei *revenants* se lucidissimo a nuovo quei discorsi, che sotto il Governo dell'onorevole Crispi o dell'onorevole Pelloux avevano un sapore di attualità, ma che oggi sembrerebbero un'esumazione, degna appena degli studi del nostro carissimo collega ed illustre archeologo, l'onorevole Barnabei. (*ilarità*).

Ma, poichè ho dovuto prender a parlare per non parere acquiescente, dacchè la mia qualsiasi autorità veniva invocata a favore di una tesi clericale, risponderò brevemente alle osservazioni fatte, senza ripetere quanto già dissero precedentemente il Pescetti e, credo, anche l'onorevole Cabrini.

Due cose sostanzialmente. Anzitutto si cita la testimonianza del senatore Cerruti, del quale, come uomo e come giurista, io ho personalmente una grande stima.

In un documento del Senato egli avrebbe trovato strano che si concedesse un diritto di rappresentanza ad istituti operai, che non solo non sono legalmente riconosciuti da alcuna legge,

ma dei quali, si noti, ed è ciò che più importa, non pareva ben precisata la esistenza e l'entità.

Questo concetto esiste di fatto in un documento senatorio, ma *incivile est, nisi tota lege perfecta*, ecc. Parlo un latino che è quasi di sacristia: sarò certo capito anche dall'onorevole Gavazzi. (*Si ride*).

Vediamo un po' dunque che cosa ha detto lo stesso onorevole Cerruti quando fu meglio informato, quasi in sede di appello di sè stesso a sè stesso. Nella prima seduta del Consiglio superiore del lavoro, dove l'onorevole Cabrini ed io abbiamo l'onore di averlo collega e spesso anche complice nei nostri modesti lavori sociali, l'onorevole Cerruti (tengo il documento su un tavolino delle sale di scrittura e potrei leggerne il testo preciso fra due minuti), ha dato una interpretazione autentica del suo pensiero; egli ha protestato, nel modo più energico contro l'ipotesi che egli abbia mai inteso disconoscere il diritto di esistenza legale, il diritto di designare rappresentanti nel Consiglio del lavoro, alle Camere del lavoro ed alle federazioni operaie italiane. Egli si spiegò molto chiaramente così: noi, al Senato, egli disse, fummo un po' sorpresi sentendo parlare di alcune federazioni di cui non avevamo perfetta conoscenza. C'era fra le altre, che avrebbero dovuto designare i rappresentanti operai nel Consiglio del lavoro, una federazione dei lavoratori dei porti, una federazione dei lavoratori del mare, una federazione dei lavoratori della terra; noi abbiamo chiesto al Governo, nella nostra ignoranza dello stato di fatto, se ci sapeva dire di quale entità erano queste federazioni; ed il Governo (non so da qual ministro, in quel momento, rappresentato)...

CABRINI, *relatore*. Da Zanardelli.

TURATI. ...l'onorevole Zanardelli, dunque, non seppe darci lì per lì una risposta, che ci permettesse di ritenere che quegli enti realmente esistessero e funzionassero validamente. E fu per questa sola ragione che abbiamo fatto opposizione. Mentre ora dichiariamo (continuava l'onorevole senatore Cerruti) che siamo ben lieti di avere qui le rappresentanze designate dalle Camere del lavoro e dalle altre federazioni succennate.

Al discorso dell'onorevole Cerruti fece eco tutto quanto il Consiglio superiore del lavoro; tanto che nelle successive proposte del Comitato permanente del lavoro per la riforma del regolamento del Consiglio superiore e dell'Ufficio del lavoro...

CABRINI, *relatore*. Ordine del giorno Cabrini...

TURATI ...sopra l'ordine del giorno di un conservatore non certo sospetto, l'ingegnere

Saldini di Milano, il Consiglio superiore, e conseguentemente il senatore Cerruti, approvavano che il Governo dovesse fondarsi sulla designazione delle Camere del lavoro e delle federazioni operaie, per la nomina dei membri del Consiglio del lavoro.

GAVAZZI. La cosa è molto diversa.

TURATI. Onorevole Gavazzi, se dico cosa inesatta, può essere sicuro che sarò il primo a fare ammenda dell'inesattezza. Ma della sostanza della cosa sono certissimo.

CABRINI, *relatore*. Onorevole Gavazzi, un testimone non sospetto è l'onorevole Rubini.

TURATI. Ad ogni modo, i documenti esistono: li ho io stesso qui, in una delle sale di scrittura, e possiamo sempre vederli.

Ma l'anacronismo della osservazione dell'onorevole Gavazzi spicca tanto più, quando si pensi che abbiamo già leggi dello Stato le quali hanno risolta la questione. Capisco il formalismo dell'onorevole Ferrero, il quale dice: io non riconosco che ciò, che è riconosciuto dalle leggi: *quod non est in actis, non est de hoc mundo*. Se voi gli parlate del sole, l'onorevole Ferrero dice che il sole non esiste, perchè il sole non si è mai fatto riconoscere dai nostri Tribunali, o dai nostri uffici di polizia, non è registrato in verun protocollo...

FERRERO DI CAMBIANO. Crede Ella serio questo ragionamento, onorevole Turati?

TURATI. Ciascuno ha il suo modo di ragionare. Ma insomma, onorevole Ferrero di Cambiano, Ella evidentemente sarebbe disposto a dare una rappresentanza, per esempio, a misere società di mutuo soccorso, che sono proprio esseri tistici, che non rappresentano nessuna forza viva nell'organismo sociale e nazionale odierno, unicamente perchè vi è una legge che le ha riconosciute; mentre alle organizzazioni di resistenza del proletariato non darebbe questa rappresentanza, per grande che sia la loro attività e la loro influenza politica, perchè manca la formalità del riconoscimento legale.

Mi pare dunque che non sia affatto sbagliato il mio ragionamento. Ma, ripeto, noi abbiamo già la legge votata dal Parlamento, sanzionata dal Re, sull'Ufficio e sul Consiglio del lavoro, che dà già a questi enti il modo di farsi riconoscere, di farsi registrare, e che quindi li riconosce effettivamente. E, se è vero che il Senato ebbe qualche dubbio intorno all'esistenza di alcune di queste federazioni, debbo ricordare alla Camera la discussione, che avvenne nella seduta del 21. giugno 1902, quando la legge sull'Ufficio del lavoro ritornava appunto dal Senato, castrata in quella parte, che riguardava le federazioni operaie ed il loro diritto di rappresentanza nell'Ufficio del lavoro. E ricorderò come

in quella seduta tanto io quanto l'onorevole Pantano, che facevamo parte della Commissione insieme coll'onorevole Luigi Luzzatti, abbiamo dichiarato che, e per la stagione inoltrata, e per non produrre altri ritardi e altre lungaggini, accettavamo la formula del Senato, ma con l'intesa ben chiara che la esecuzione da darsi alla legge rimanesse secondo lo spirito del testo votato dalla Camera dei deputati. E la Commissione proponeva quest'ordine del giorno, che la Camera (col consenso del ministro di agricoltura allora in funzione, l'onorevole Guido Bacce i) approvava ad unanimità:

« La Camera prende atto della dichiarazione del Governo che nel regolamento terrà conto, per la scelta degli operai, dei lavoratori dei porti e del mare, dei contadini e dei proprietari agricoltori, a far parte del Consiglio superiore, anche dei voti delle loro diverse associazioni. »

Queste fu la deliberazione della Camera, che così volle interamente reintegrato in pratica, con riserva di farlo poi anche in forma legislativa, il proprio pensiero, quel pensiero, che il Senato non aveva voluto cresimare.

Onorevoli colleghi, a me è capitato oggi un caso ben curioso. Io sono un po' conosciuto, da chi segue i nostri studi in materia sociale, fra l'altro per la funzione che mi sono assunta (d'accordo del resto, con quasi tutti gli amici di parte mia, che siedono su questi banchi) di combattere energicamente contro quei pochi appartenenti alle organizzazioni operaie o ai partiti avanzati, che vorrebbero introdurre il principio socialista nelle organizzazioni operaie. Ho scritto forse una cinquantina di articoli, ho fatto una ventina di conferenze, ho in commercio cinque o sei opuscoli, diretti a questo scopo; a dimostrare, cioè, che le organizzazioni operaie, per accrescere la loro efficacia e la loro influenza, intesa come strumento di elevazione delle masse operaie, di inciviltamento della lotta fra capitale e lavoro, di incremento di forza politica e di conquista di riforma, debbano lasciare da parte ogni pregiudiziale politica. Certamente una risultante politica la quale secondo noi sarà il socialismo, una grande utilità del quale potrebbe essere la conciliazione fra capitale e lavoro, una risultante politica scaturirà da questi fatti, scaturirà dal complesso della lotta, scaturirà dal moto della storia, nel quale entrano anche queste forze operaie in collisione con le forze capitalistiche.

Ogni lotta economica è anche una lotta politica. I ndubbiamente le Camere di lavoro e le Federazioni operaie non debbono essere corpi agnostici, in fatto di politica; debbono avere un'anima politica, perchè sono composte di cit-

tadini, perchè hanno bisogno di una speciale politica del lavoro, di una speciale legislazione di tutela del lavoro, e perchè, per aver questo, debbono anche spiegare un'azione politica e lottare sul terreno politico. Ma questo non significa che esse debbano infilare la giarretta del partito politico repubblicano, socialista, anarchico, cattolico, monarchico, o qualsivoglia altro. La forza politica, ch'esse debbono spiegare, è quella che deriva dalla coscienza del loro interesse preciso di classe, dal desiderio, dalla volontà di attuare quei programmi operai, i quali hanno pur bisogno dell'aiuto dei corpi pubblici, della pubblica opinione, dei grandi corpi legislativi, per potersi tradurre in legge.

Ora, avendo fatto, ripeto, una così monotona, noiosa, ostinata, testarda propaganda di questi principi per almeno dieci anni, io debbo venire qui a sentire da un egregio avversario levare con le pinze da un mio articolo due righe, dove si dice che la politica socialista non deve stare sul frontone, ma piuttosto pervadere il midollo dell'azione proletaria, per dire: vedete che anche l'onorevole Turati dice che le Camere del lavoro debbono essere una *dépendance* del partito socialista!

Onorevole Gavazzi, veramente non potevo aspettarmelo. Ma Ella non persuaderà neppure gli elettori del suo collegio! La mia fama di nemico di ogni asservimento delle organizzazioni operaie al partito socialista, la mia fama di codino, di addomesticato, di venduto al Governo in questa materia, è troppo bene stabilita per paventare i suoi attacchi. (*Si ride*).

Certo io potei talvolta deplorare che non sempre le leghe operaie avessero quella forza, quella energia, quell'accortezza, che, per l'amore che ad esse porto, e per la fiducia che ho nel destino cui sono chiamate, avrei desiderato; ma anche qui (e non vorrei usare aggettivi poco parlamentari) è abbastanza strano che questo grido doloroso dell'affetto venga presentato, col solito sistema di isolare qualche frase del testo, come una sconfessione del valore e dei diritti delle leghe e delle Camere del lavoro. Perchè io le vorrei più forti, perciò voi mi fate dire ch'io le voglio spodestare! E mi attribuite di negar loro quei diritti di esistenza civile che voi in realtà, e voi soli, volete loro negare, quando non sentite che il riconoscimento della loro esistenza nasce dalla loro forza e dal loro diritto, nasce da una realtà, che vale ben più che non il timbro di una parrocchia o quello di un ufficio municipale.

Ah! v'è qualcosa al disopra dei timbri, onorevole Gavazzi, onorevole Ferrero di Cambiano, ed è il fatto storico. Quante cose non timbrate hanno trionfato nella vita dei popoli!

Quasi oserei dire che le cose, quando sono timbrate, segno è che cominciano già a declinare, poichè hanno bisogno dell'aiuto artificiale dell'etichetta e del timbro. No: io so bene quello che voi volete dire! Voi volete riconoscere legalmente le Camere di lavoro, ossia voi volete modellare i loro statuti, modificarli a vostro grado, sottoporle alla vostra tutela, trattarle come dei minorenni, scioglierle quando non vi accomodano, considerarle insomma come dei corpi tollerati su cui voi vi riserverete *l'jus vitae et legis*.

Ebbene questo genere di riconoscimento, che sarebbe il suicidio delle Camere di lavoro, noi non lo vogliamo, e voi non avrete mai il potere di imporlo. (*Bene! Bravo! a sinistra. — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gavazzi ha domandato di parlare per fatto personale?

GAVAZZI. Sì.

PRESIDENTE. Lo accenni.

GAVAZZI. Il mio fatto personale è molto chiaro: l'onorevole Turati mi ha accusato di avere spulciato qualche parola qua e là per presentare il suo pensiero sotto una luce diversa da quello che è effettivamente. Io non contesto che l'onorevole Turati da qualche tempo abbia modificata la sua attitudine...

TURATI. Sempre!

GAVAZZI. Sempre no!

CABRINI. Sin dal tempo del partito operaio, docici anni fa! (*Commenti — Interruzioni*).

TURATI. Le manderò la raccolta delle mie opere completa, e così le infliggerò una meritata punizione dei suoi peccati! (*Si ride*).

GAVAZZI. Non contesto dunque che egli abbia cambiato il suo atteggiamento relativamente alle organizzazioni operaie, rappresentando ormai egli nel partito socialista quella estrema destra, che qui dentro rappresento io. Questo è certo. Ma l'onorevole Turati non può negare che da tutte le sue pubblicazioni emerge ben chiaro che le Camere di lavoro sono strumenti socialisti, che hanno una veste socialista, che hanno combattuti gli uffici municipali dovunque sono sorte.

PRESIDENTE. Ma tutto questo non è fatto personale, onorevole Gavazzi! Mi pare che ora sia lei che suscita un fatto personale per l'onorevole Turati! (*Commenti*).

GAVAZZI. Onorevole presidente, se Ella mi vieta di parlare.

PRESIDENTE. No, onorevole Gavazzi, io faccio soltanto il mio dovere richiamandola al fatto personale.

GAVAZZI. Io ripeto che gli scritti dell'onorevole Turati hanno tutti la medesima intonazione: le Camere del lavoro debbono essere e

sono strumenti del partito socialista, niente altro che questo: l'onorevole Turati non può perciò imputare a me di aver preso soltanto alcune parole sue e di averle presentate alla Camera alterandone il concetto. (*Commenti — Conversazioni*).

### Presentazione di relazioni.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Casciani a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**CASCIANI.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul bilancio di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905. (*Benissimo! — Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Prego l'onorevole De Amicis di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**DE AMICIS.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Distacco della frazione di Cansano dal Comune di Campo di Giove (provincia d'Aquila) e costituzione della frazione medesima in Comune autonomo. »

**PRESIDENTE.** Anche questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Si riprende la discussione della proposta di legge sul riposo settimanale e festivo.

**PRESIDENTE.** Riprendiamo la discussione del disegno di legge sul riposo settimanale e festivo.

**BACCELLI GUIDO.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**PRESIDENTE.** Parli per fatto personale.

**BACCELLI GUIDO.** Ho chiesto di parlare per fatto personale quando l'onorevole Pescetti non ha dato prova di animo grato alla poca opera mia. Potrei rinunciare al fatto personale dopo la benevola dichiarazione dell'onorevole Turati. Ma sono stato così largo nello ammettere le rappresentanze che, se la memoria non mi falla, ho ammesso, oltre le organizzazioni, le semplici accolte, adesioni e coesioni al diritto di rappresentanza, e, come fisiologo, ho riconosciuto il diritto delle prime ed ho consentito di ammettere lo stesso diritto per le altre; ho fatto un passo ardito, ma logico. La semplice coesione rappresenta la pietra, ma questa ha il diritto di essere rappresentata per la sua resistenza. Un legislatore non può dimenticarlo. Dunque, quando fui al momento di domandare quali fossero queste organizzazioni e queste coesioni, come ministro di agricoltura mi rivolsi al Ministero dell'interno, da cui ebbi notizie molto incomplete, affermandosi che queste organizzazioni o adesioni non si conoscevano tutte. Allora presi parte a quella, che mi ha

ricordato così bene l'onorevole Turati, decisione della Camera; ossia stabilimmo che si dovesse procedere gradualmente al riconoscimento di tutte queste Società, perchè potessero avere una rappresentanza. Dunque il rimprovero dell'onorevole Pescetti è ingiusto ed immemore.

**CABRINI, relatore.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Parli pure.

**CABRINI, relatore.** Comincio con rettificare una rettifica dell'onorevole Gavazzi: leggo cioè, un documento, che conferma esplicitamente le parole dianzi dette dall'onorevole Turati, intorno ad un fatto da me comunicato alla Camera, chiudendosi la discussione generale. Inaugurandosi il Consiglio superiore del lavoro, e dovendosi costituire il Comitato permanente del lavoro, l'onorevole Cerruti, che fu relatore in Senato della legge sull'ufficio e sul Consiglio superiore del lavoro, sentì il bisogno di giustificare la condotta da lui tenuta in Senato di fronte alla disposizione del disegno di legge, che attribuiva una rappresentanza diretta alle Camere del lavoro, alla Federazione dei lavoratori del mare e alla Federazione dei lavoratori della terra. Poichè le mie parole potrebbero parere sospette, leggo negli atti del Consiglio superiore del lavoro questo brano, in cui furono riprodotte le parole dette dall'onorevole Cerruti, e delle quali credo che l'onorevole Cerruti abbia, come tutti gli altri oratori, riveduto le bozze: « Come ho già detto avanti al Senato si indicavano vari enti ai quali si attribuiva il diritto di nomina dei propri rappresentanti nell'ufficio del lavoro. Essi erano: la Federazione delle Camere del lavoro, la Federazione dei lavoratori della terra e la Federazione dei lavoratori del mare. L'ufficio centrale interrogò il Ministero di agricoltura per sapere se queste Federazioni esistevano, e il Ministero rispose che non esistevano le Federazioni del mare e della terra, che la Federazione delle Camere di lavoro comprendeva un numero limitato di Camere, e che per conseguenza non si poteva dire che questa Federazione esistesse ».

Così rispondendo il Ministero dimostrava di non essere al corrente dello stato di fatto dell'organizzazione dei lavoratori della terra, dell'organizzazione dei lavoratori dei porti e del mare, dell'organizzazione delle Camere di lavoro. Ma, non appena l'onorevole Cerruti ebbe la prova che tutte quante le Camere di lavoro esistenti in Italia, eccezione fatta per due o tre, costituivano un organismo nazionale chiamato Federazione nazionale delle Camere di lavoro; quando ebbe la prova che esistono organismi che si chiamano la Federazione dei lavoratori della terra, la Federazione del mare, la Federazione dei lavoratori del porto, egli, come tutti gli al-

tri membri del Consiglio, prese atto delle nostre comunicazioni, e ci si mise a lavorare di buona lena intorno ai vari disegni di leggi.

Ma debbo ancora una risposta agli onorevoli Gavazzi e Ferrero di Cambiano; specialmente a quest'ultimo, che abbiamo avuto amico in parecchi punti di questa riforma. Egli ha detto che sarebbe diminuire l'importanza e la autonomia del Comune, costringendolo a sentire il parere delle Camere di commercio e delle Camere di lavoro, ed ha soggiunto che questo sarebbe dare una patente d'incompetenza al Consiglio comunale. Ora quale è l'attribuzione, che noi vogliamo sia data alla Camera di commercio, alle Camere di lavoro ed alle altre organizzazioni professionali? Semplicemente questa: non già di rappresentare delle collettività operaie nello stabilire i contratti di lavoro, ma di esprimere il loro parere intorno all'opportunità di estendere a questo o a quel ramo d'industria, questa o quella disposizione; di dire se trovano veramente necessaria questa o quella deroga a questa o a quella disposizione del disegno di legge.

Ora, se i Consigli comunali fossero rappresentanze professionali, se essi riproducessero il profilo rappresentativo del Comune antico, allorquando tutte le professioni erano in esso rappresentate, allora la seconda parte delle osservazioni dell'onorevole Ferrero di Cambiano potrebbe forse aver ragione di essere.

Ma egli sa che oggi un Consiglio comunale può avere in sé una rappresentanza svariata di tutti quanti gli interessi, che appartengono al commercio, all'industria, all'agricoltura, al lavoro; ma può darsi anche il caso, anzi accade frequentissimamente, che l'uno o l'altro di questi gruppi d'interessi sia completamente non rappresentato nel Consiglio. Ora noi diciamo: come le Camere di commercio sono gli istituti indicati ad esprimere i bisogni del commercio, come le associazioni industriali sono gli istituti indicati ad esprimere i bisogni delle industrie che rappresentano, così queste organizzazioni, queste Camere di lavoro, queste Federazioni di arti e mestieri, sono gli istituti più adatti ad esprimere i bisogni delle classi lavoratrici.

Ma l'onorevole Gavazzi ha insistito nel motivo da lui svolto nella discussione generale: noi non possiamo parlare di organizzazioni, che non hanno ancora il riconoscimento giuridico. L'onorevole Pellegrini nella discussione generale, l'onorevole Turati oggi hanno risposto che ciò che esiste, esiste; tanto è vero che le mille volte, in questi ultimi tre anni di movimento intenso delle classi lavoratrici, noi, organizzatori o segretari di leghe o di Camere di lavoro, abbiamo ricevuto tanto di biglietti ufficiali da

prefetti, da inviati del Ministero, da sindaci che ci invitano a trattative come rappresentanti di interessi operai, e non già ponendo la stupida pregiudiziale, posta qualche volta da arretrati industriali... (*Interruzioni*) (dico da alcuni industriali, non da tutti) dello sdoppiamento della *persona* del signor Tale in *privato* e in *delegato operaio*; ma biglietti ed inviti rivolti al segretario o al rappresentante delle organizzazioni operaie o professionali. Ma vuole la Camera una prova del modo come lo Stato riconosce che esistono le Camere di lavoro?

Finora le Camere di lavoro avevano ricevuto sussidi dai Municipi, nè mai lo Stato si era preoccupato di falciare i medesimi; ma in questi ultimi tempi è stata così avvertita l'esistenza di queste *inesistenti* Camere di lavoro, che, incominciando da Milano, l'agente delle tasse allunga le mani per colpire di tassa il sussidio dato alle Camere di lavoro, di cui così riconosce la esistenza! (*Approvazioni — Ilarità*).

L'onorevole Gavazzi è andato ancor più innanzi ed ha detto: il relatore ed altri amici suoi hanno parlato delle Camere di lavoro raffrontandole alle Trades-Unions inglesi, ignorando forse che questi sono istituti riconosciuti, mentre le Camere del lavoro non lo sono. Ora io osservo all'onorevole Gavazzi che le Trades-Unions corrispondono non alle Camere di lavoro, ma alle nostre Federazioni di arti e mestieri. Queste e quelle rappresentano non un'organizzazione locale, promiscua, ma organizzazioni nazionali, che hanno per confine il confine stesso dell'industria: donde la Trades-Union metallurgica, quella dei lavoratori di marmo, e via dicendo. La nostra Camera del lavoro, invece, organizzazione locale, trova la sua analogia nell'organizzazione inglese dei Consigli del lavoro, cui Stato e Contee affidano importanti mansioni (per esempio il Consiglio del lavoro di Londra ha i suoi rappresentanti nella Commissione di studi della Contea) mentre non esiste legge pel riconoscimento giuridico di detti Consigli.

L'onorevole Gavazzi ha voluto ancora scagliare una freccia contro le Camere del lavoro, dicendo che quelle inglesi sono organizzazioni strettamente economiche, mentre le nostre sono organizzazioni di partito. Ma l'onorevole Gavazzi dovrebbe ricordare che in un Congresso, che risale a vari anni fa, le Trades-Unions inglesi emisero un voto quale le Camere del lavoro italiane non hanno mai formulato; un voto, per la socializzazione della terra. Le Trades-Unions inglesi, che, quali istituzioni di partito non sono state dichiarate mai da nessun conservatore, fuorchè nell'ultima campagna del *Times*. Svolgono la loro fase di azione politica

come le nostre Camere del lavoro. L'onorevole Gavazzi ignora forse che nella recente battaglia contro il protezionismo le Trades-Unions intervennero, prendendo partito contro la politica di Chamberlain...

GAVAZZI. Ma questo è un fatto recente!

CABRINI, *relatore*. Recente, ma non senza precedenti. Perchè prima di questo in cento altre occasioni le Trades-Unions hanno partecipato alle lotte per la trasformazione della legislazione sociale, prendendo parte a comizi, pubblicando giornali e gettandosi nel movimento elettorale.

Ora il partecipare a tutta la vita del Paese per esercitare una funzione sopra i pubblici poteri, per strappare a questi pubblici poteri or una legge ora un'altra, che cosa è tutto questo se non politica di classe; quella politica di classe, che illustrava così bene poco fa il mio amico e collega Turati? Da quest'azione svolta dalle Camere di lavoro d'Italia è cenno nel rapporto, di cui, Ella onorevole Gavazzi, ha voluto leggere un brano l'altro giorno alla Camera, e di cui rivendico intieramente la paternità. Appunto là si dice: « Occorre sostituire alla concessione puramente corporativistica, una azione più complessa, più vasta. « Ma l'onorevole Gavazzi ha sottolineato allora ed ha ripetuto oggi una frase che (l'abbiamo sentito nell'aria!) ha prodotto una certa impressione: le Camere di lavoro debbono acuire i dissidi delle sotto classi. Onorevole Gavazzi, rilegga quel periodo, e vedrà che il pensiero, forse malamente espresso, era questo: le classi lavoratrici devono acuire i dissidi tra le varie classi borghesi per fare della politica di riforme ottenendo che il proletariato consideri le classi dirigenti non come un blocco unico e reazionario, ma come un insieme di correnti ora convergenti ora divergenti, fra le quali, il proletariato, mettendosi oggi con gli agrari contro il protezionismo industriale, domani con gli industriali contro il protezionismo agrario, possa rafforzare la sua politica: la politica delle organizzazioni operaie. Chi va fuori di questa politica, si sequestra dalla vita, si sequestra dalla storia.

GAVAZZI. Qui dice: « acuire il dissidio delle classi ». Le sotto classi vengono dopo!

CABRINI, *relatore*. Legga tutto il periodo!

GAVAZZI. Sì, sì.

CABRINI, *relatore*. Ella ha l'abitudine delle spulciature; Ella sa che con una frase s'impicca un galantuomo!

Conchiudo riferendomi ad una osservazione dell'onorevole Crespi, il quale l'altro giorno, discutendo della rappresentanza operaia alle Camere di lavoro, dichiarava: « Io non sono avversario delle Camere del lavoro; vivano esse pure e rappresentino gli interessi degli operai;

ma proprio non posso ammettere che soltanto le Camere di lavoro siano investite del mandato di parlare in nome dell'organizzazione operaia. »

Ridotto in questi confini il nostro dissidio, la Commissione non esita un momento a dichiarare che essa è ben felice di completare il proprio pensiero, infrangendo l'accusa di monopolio e di esclusivismo. Noi conosciamo che in Italia mentre ottomila sono i Comuni, le Camere di lavoro sono soltanto ottantadue; e per quanto queste Camere abbiano sezioni anche nei Comuni di Provincia, tuttavia migliaia e migliaia sono i Comuni dove le Camere di lavoro non esistono.

La Commissione inoltre ammette che in una medesima città vi può essere, oltre la Camera di lavoro, anche qualche organizzazione professionale di arti e d'industria (senza pregiudiziali politiche e senza pregiudiziali democristiane) le quali rappresentino gli interessi dei lavoratori, e delle quali si potrà tener conto.

Quindi la Commissione non esita un momento ad accettare che si aggiungano alle parole « Camere di lavoro » quelle altre: « organizzazioni composte puramente di lavoratori, organizzazioni proletarie. »

MARIOTTI *ed altri, dal banco della Commissione*. Organizzazioni di lavoratori.

CABRINI, *relatore*. « Organizzazioni professionali esistenti nelle città e rappresentate nel Consiglio superiore del lavoro. »

Così anche le cooperative rappresentate nel Consiglio del lavoro potranno esprimere il loro parere intorno a questa o a quella deliberazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci.

GUERCI. Non sono tenero per questa legge, per quanto lodi il pensiero sociale dei proponenti, perchè tengo sempre conto delle intenzioni; ma, da uomo pratico, faccio un ragionamento, che, sino ad ora, non trovo contraddetto nella mia mente, nè da nessun ragionamento fatto qui.

Io dico: per fare un determinato lavoro occorrono sette giorni; e voi, invece, dite bisogna farlo in sei; questo giorno di differenza chi lo paga? L'imprenditore? Figuriamoci se l'imprenditore paga quel giorno di lavoro! Il pubblico? Nemmeno per sogno! Con tutte le buone intenzioni di questo mondo, chi lo pagherà sarà l'operaio! (*Commenti*). Voi, sociologi credete di aver seminato il sereno, e raccoglierete la tempesta. Non sarà giusta la punizione, ma sarà così inesorabilmente.

Non sono entrato nel merito della legge, nè voglio entrare nel merito del dibattito sorto fra l'onorevole Gavazzi e l'onorevole Tu-

rati; tanto più che io sono spettatore imparziale; sono un giudice di campo non sospetto.

Tutto il ragionamento dell'onorevole Cabrini, non mi ha persuaso; la persuasione la voglio dal Governo. (*Si ride — Interruzioni*).

Sta bene che vi sia il testo concordato fra il Ministero e la Commissione; ma questo non basta dopo un dibattito così caldo, così vivo; occorre che la parola del Governo chiarisca e rassicuri. Insomma siamo o non siamo amici delle Camere del lavoro? (*Si ride*).

DEL BALZO CARLO. Sì e no. (*Si ride*),

GUERCI. Bisogna rispondere sì o no; noi ministeriali dobbiamo avere un orientamento! (*Si ride*).

L'argomento è di una importanza somma e deve avere una risposta chiara e senza reticenze.

M'appagherò di questa semplice risposta, e, se non sarà di mia soddisfazione, mi permetterò d'importunare un'altra volta la Camera.

PRESIDENTE. Se nessun'altro chiede di parlare verremo ai voti.

FERRERO DI CAMBIANO. Ho chiesto di parlare,

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRERO DI CAMBIANO. Ho chiesto di parlare per rispondere molto brevemente ad alcuni fatti che potrei chiamare personali. Però io non vado a cercare nè il calendario che avrei sbagliato, nè il Sole che non riconoscerei dell'onorevole Turati, nè le altre, non so come chiamarle, scortesie dell'onorevole Pescetti. Queste non curo ed altro mi preme.

Io non ho fatto nessun processo alle Camere del lavoro; so perfettamente che sono organismi che vivono e non mi sono neanche incaricato di chiarire se vivono bene o male. Io ho detto che la legge non può contemplare che enti che sono già riconosciuti per legge. Ora affè mia, quando è necessario per provare che queste Camere del lavoro sono riconosciute per legge, farmi tutto un lavoro di ermeneutica sopra quanto poteva pensare e ha potuto dire un egregio senatore, mi pare che codesto sia un argomento assai povero e valga anche di più a dimostrare che la legge nostra non ha riconosciuto ancora le Camere del lavoro. E che non le abbia riconosciute affatto è per verità argomento validissimo questo. Mentre la legge sull'Ufficio del lavoro votata dalla Camera, parlava delle Camere del lavoro ammettendo i rappresentanti della loro Lega nazionale a farne parte, essa è stata corretta dal Senato proprio in questa parte e non è quindi in essa più fatto cenno delle Camere del lavoro. La Camera

vi si è acconciata, cosicchè, e non c'è ordine del giorno che tenga, nè per questa nè per nessun'altra legge nostra le Camere del lavoro esistono.

Io non disconosco, dico anche una volta, le organizzazioni operaie, io le amo e le pregio quanto voi e ne riconosco quanto voi l'efficacia storica e odierna nel campo economico e nel politico: sono anzi dispostissimo ad ammetterle insieme ed a pari con le Camere di commercio e con tutte le istituzioni riconosciute dalla legge, che rappresentano l'industria, l'agricoltura ed il commercio, ma voglio che prima esse siano, al pari delle altre, dalla legge riconosciute e regolate. Regolate, dico, e non castrate, come suppone l'onorevole Turati, cioè libere ed indipendenti finchè stanno nei limiti della legge, dei loro compiti e dei loro statuti.

Ma fino al giorno in cui esse non saranno riconosciute e non funzioneranno regolarmente e per legge, non si potrà dire che *sunt in actis*, ed io continuerò a dire, e con tutta ragione, che le Camere del lavoro legalmente non esistono e che quindi la legge non può demandar loro nessuna funzione, nè deve, tornando alla nostra legge, obbligare i Comuni a chiedere il consiglio loro.

Neanche poi accetto l'emendamento proposto dall'onorevole Crespi per quanto riconosca, che per lo meno migliora la proposta della Commissione nel senso di togliere un esclusivismo ed un monopolio irrazionale ed ingiusto a favore delle Camere del lavoro. E non lo accetto perchè, lo ripeto ancora una volta, non m'immagino che un sindaco debba nel nome del suo Consiglio comunale battere e chiedere consiglio a tutte le Camere di commercio, a tutte le Camere di lavoro, a tutte le associazioni operaie e professionali, prima di proporre una modificazione qualunque delle ore di apertura o di chiusura dei negozi.

Io avevo proposto nel mio emendamento che quando i Consigli comunali peccassero nelle loro deliberazioni di poca praticità o di troppa severità, o comunque sbagliassero, ci fosse il ricorso al Ministero di agricoltura, industria e commercio il quale, sentito il Comitato permanente del lavoro (e qui ho pur io riconosciuto il valore e l'opportunità del parere dell'elemento tecnico ed operaio) avrebbe potuto revocare la deliberazione del Consiglio comunale. Mi pare che così avevo provveduto a dare ogni garanzia ai lavoratori e ad assicurare la buona applicazione della legge. E questa mia proposta essendo stata accolta dal Governo e dalla Commissione, mi sembra che altro non occorra a garanzia maggiore, e che si volgerebbe in danno, non in vantaggio della legge.



Insisto quindi nel mio emendamento il quale era stato proposto all'ultimo comma del primo testo; ma siccome questi testi sono andati mutandosi per via, l'emendamento ora si riferisce al quarto comma dell'ultimo testo, ossia suona la soppressione del comma che comincia con le parole: « I Municipi, nel valersi, ecc. »

PRESIDENTE. Ma è uguale alla proposta della Commissione. Non vi è una virgola di differenza!

CABRINI, *relatore*. La differenza fra la proposta della Commissione e quella dell'onorevole Ferrero di Cambiano è che la Commissione ha accettato l'emendamento dell'onorevole Ferrero dalle parole: « Contro le relative deliberazioni » alle parole: « Comitato permanente del Consiglio del lavoro. » Ma questa è metà della proposta dell'onorevole Ferrero, perchè quella proposta ha carattere sostitutivo. Egli infatti propone che questo suo emendamento venga in sostituzione del capoverso: « I Municipi nel valersi delle facoltà, ecc. » del quale chiede la soppressione.

PRESIDENTE. Ma io veggio che nell'articolo della Commissione nel penultimo paragrafo le parole coincidono con quelle all'emendamento dell'onorevole Ferrero.

ALESSIO, *presidente della Commissione*. L'onorevole Ferrero proponeva che si sopprimesse l'ultimo comma del testo, quale era allora, che comincia con le parole: « I Municipi nel valersi delle facoltà »; e proponeva quindi che si aggiungesse il comma da lui formulato, che comincia con le parole: « Contro le relative deliberazioni dei Consigli comunali, ecc. » La Commissione ha accettato quest'ultimo comma, ma non ha consentito alla soppressione del capoverso, che comincia con le parole: « I Municipi nel valersi delle facoltà, ecc. »

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrero di Cambiano propone dunque la soppressione del comma che comincia con le parole: « I Municipi », fino alle parole: « presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio... ».

Metterò anzitutto a partito la prima parte dell'articolo 3, che rileggo:

« Art. 3. Gli esercizi pubblici non contemplati nel precedente articolo debbono rimaner chiusi nelle domeniche, salva la facoltà ai Municipi fino a che non venga disposto altrimenti con legge, mediante speciali ordinamenti, di permettere che nelle domeniche per ogni azienda rimangano aperti al pubblico per quattro ore e non oltre il mezzogiorno:

- « a) le privative di sali e tabacchi;
- « b) le rivendite dei generi alimentari;
- « c) i negozi al minuto;
- « d) le botteghe da parrucchiere.

« Rimane però riservato ai Municipi di ri-

durre la durata del periodo di apertura al pubblico, di sopprimere per taluni rami del commercio indicati in questo articolo il periodo stesso, come pure di regolare il commercio ambulante tenendo conto delle consuetudini e delle condizioni locali.

« Gli esercizi di cui ai comma a), b), c), che impieghino due o più commessi, dovranno stabilire fra questi un turno in modo da assicurare a ciascun commesso almeno una domenica alternata di completo riposo, sempre che non siano assoggettati durante i giorni feriali ad orari giornalieri superiori alle 12 ore, comprese quelle dedicate ai pasti. »

Pongo a partito questa prima parte dell'articolo.

(È approvata).

Ora viene la parte della quale l'onorevole Ferrero di Cambiano chiede la soppressione.

« I Municipi, nel valersi delle facoltà concesse dal presente articolo, dovranno sentire il parere della locale Camera di commercio e della Camera del lavoro che abbia presentato i suoi statuti all'Ufficio del lavoro presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio, e delle altre locali organizzazioni professionali di lavoratori; o in mancanza di Camera di commercio o di Camera di lavoro, consulteranno le locali associazioni commerciali ed operaie rappresentate dalle rispettive Federazioni nazionali nel Consiglio superiore del lavoro presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio ».

Naturalmente si vota l'affermativa: quindi coloro, i quali consentono nella proposta dell'onorevole Ferrero di Cambiano di sopprimere questo comma, voteranno contro.

Pongo a partito questo comma.

(La Camera approva).

Rimane l'ultima parte.

CABRINI, *relatore*. Chiedo di parlare!

PRESIDENTE. Parli pure.

CABRINI, *relatore*. Prima di procedere alla votazione di questa parte, che è pure un emendamento dell'onorevole Ferrero, accettato dalla Commissione, debbo, a nome della Commissione stessa, sottoporre alla Camera alcune modificazioni fatte in questo momento. Dobbiamo prevedere il caso dei piccoli Comuni dove possano esistere, per esempio, società di mutuo soccorso, che non appartengono alle rispettive Federazioni nazionali, mentre sono l'unico nucleo di forze organizzate nel Comune. Ora, per non far perdere tempo alla Camera, la Commissione propone, d'accordo coi colleghi, che hanno fatto questa osservazione, che, nel coordinamento, si trovi modo di aggiungere che là dove manchi

ogni altra forma di organizzazione, questa abbia diritto di essere consultata dai Comuni.

PRESIDENTE. Dunque, dopo il comma testè citato, verrebbe il comma seguente: « Saranno pure consultati, nei Comuni ove manchino le organizzazioni sovraindicate, le società operaie di mutuo soccorso ivi esistenti. »

Finalmente verrebbero gli ultimi due commi che sono così concepiti: « Contro le relative deliberazioni dei Consigli comunali, si potrà ricorrere al ministro di agricoltura, industria e commercio, il quale pronunzierà in merito, udito il Comitato permanente del Consiglio del lavoro.

« Se in un giorno di domenica ricorrono fiere o mercati legalmente stabiliti le disposizioni riguardanti il riposo festivo non sono applicabili. »

ALESSIO, *presidente della Commissione*. Sta bene.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'intero articolo terzo.

(È approvato).

« Art. 4. Nell'industrie in cui è praticato il lavoro notturno e dove si effettuino turni di squadre, queste potranno fare periodi alternati di riposo di 24 e di 48 ore.

« Uguale disposizione deve applicarsi alle industrie nelle quali è adottato il turno d'orario di due mute, previsto dall'articolo 5 della legge 19 giugno 1902, n. 242. »

A questo articolo l'onorevole Crespi aveva il seguente emendamento sostitutivo:

« Nelle industrie in cui è praticato il lavoro per turni di squadre, queste potranno fare periodi alternati di riposo di 24 e di 48 ore. »

CRESPI. Non ho che da ringraziare la Commissione per averlo accettato e incluso nell'articolo che essa propone.

PRESIDENTE. Allora, poichè non vi sono altri emendamenti, se nessuno domanda di parlare, pongo a partito l'articolo 4.

(È approvato).

Voci. A domani, a domani!

CABRINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CABRINI, *relatore*. Della materia disciplinata dall'articolo 5 diversi oratori hanno parlato nella discussione generale. Ma, poichè è certo che anche altri colleghi vorranno interloquire, e poichè si tratta di una questione della massima importanza, così, per non strozzare la discussione, prego l'onorevole presidente di voler rimettere il seguito della discussione a domani.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è dunque rimesso a domani.

## Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle domande di interrogazione e di interpellanza pervenute alla Presidenza.

CERIANA-MAYNERI, *segretario, legge*:

« Al ministro degli affari esteri, per avere autorevoli e precise informazioni sulle gravi e dolorose notizie di massacri di italiani nella Repubblica dell'Uruguay e sui provvedimenti che il Governo intenda di prendere a severa tutela della vita e delle sostanze dei nostri connazionali colà emigrati.

« Ceriana-Mayneri. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze se di fronte al persistente fenomeno del difetto di abitazioni e conseguente rincaro del fitto a Roma, intenda provvedere, sia colla concessione di aree demaniali per case economiche, sia col temporaneo esonero dalla tassa fabbricati delle costruzioni che sorgessero in quartieri eccentrici, sia con altre urgenti misure di sua competenza.

« Barzilai. »

« Il sottoscritto interroga il ministro della pubblica istruzione, per sapere se egli intenda portare sollecitamente all'approvazione del Parlamento il disegno di legge sul ruolo organico degli ispettori scolastici.

« Rampoldi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se la nomina di una Commissione per lo studio di nuove ferrovie possa ritardare, o modificare l'esecuzione di quelle che già furono stabilite per legge.

« A. Marescalchi. »

« Il sottoscritto interroga il ministro della pubblica istruzione per sapere se intenda mantenere la promessa formale data dal suo predecessore per l'istituzione di due sezioni d'Istituto tecnico, riconosciuto necessario in Caltanissetta, stanziando nel prossimo bilancio la relativa spesa, e fare sì che nel 1905 possano, le accennate due sezioni, funzionare.

« Testasecca. »

« Chiedo d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, per conoscere se e quale somma sia disposto a dare e con quali altri mezzi intenda contribuire per combattere la tripside che devasta gli oliveti nella Valle di Dolcedo in Provincia di Porto Maurizio.

« Nuvoloni. »

« Chiedo d'interrogare gli onorevoli ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per sapere se intendano di mantenere gli affidamenti dati circa il ripristino dell'Istituto nautico di Porto Maurizio.

« Nuvoloni. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quali provvedimenti voglia prendere e far adottare dalla Società delle Strade ferrate per migliorare il servizio ferroviario sulla linea Genova-Ventimiglia sia per quanto ha riferimento agli orari ed al trasporto dei fiori, sia per quanto riguarda i passaggi a livello, il materiale ferroviario e la costruzione di stazioni in muratura.

« Nuvoloni. »

« Il sottoscritto chiede interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere quali motivi lo inducano ad assegnare in parecchi Istituti tecnici la cattedra di materie importantissime — quale la ragioneria — a professori comandati anzichè a reggenti, non parendo sufficiente a giustificare il provvedimento quello solo di ridurre lo stipendio degli insegnanti a misura veramente derisoria.

« Massa. »

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro dei lavori pubblici sul ritardo, da parte della impresa costruttrice, alla presentazione dei piani definitivi della ferrovia *Adriatico-Fermo-Amandola*.

« Gaetano Falconi. »

« Il sottoscritto, intende di interpellare l'onorevole ministro degli affar esteri, per sapere se, tutta l'azione della Società del Benadir, in questi ultimi tempi, dopo che essa ha intascato pacificamente la sovvenzione annuale senza nulla fare, non abbia altro scopo che quello di costringere il Governo a sobbarcarsi all'occupazione diretta della regione, rendendo illusorio così il primitivo intento di semplice influenza commerciale (la sola propria di una Società di colonizzazione), accettando, senza beneficio di inventario, le conseguenze di tutto il passato, e incominciando un nuovo periodo di occupazione militare, simile a quello di cui l'Italia conosce purtroppo le dolorose conseguenze finali.

« De Andreis. »

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno inscritte nell'ordine del giorno. Quanto alla interpellanza, il Governo dichiarerà se e quando intende che sia svolta.

La seduta termina alle 18.20.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

1. Interrogazioni.
2. *Seguito della discussione del disegno di legge:*  
Per il riposo settimanale. (115)

*Discussione dei disegni di legge:*

3. Indennità e sussidi da corrispondere alle famiglie dei militari morti ed ai feriti durante le operazioni in Cina. (325)

4. Sul contratto di lavoro. (205)

5. Della riforma agraria. (147)

6. Modificazioni al libro I, titolo V, capo X, del Codice civile, relative al divorzio. (182)

7. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con Decreto 21 febbraio 1895, n. 70. (106). (*Urgenza*).

8. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma. (142)

9. Aggiunte alla legge sull'igiene e sanità pubblica (Igiene nelle scuole). (151)

10. Assegno in favore della Casa Umberto I, dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate. (269)

11. Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro Romano. (271)

12. Modificazioni alle tariffe postali. (335)

13. Costruzione di edifici a Cettigne (Montenegro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle Regie Rappresentanze. (345)

14. Sgravi gradualmente ai tributi più onerosi e altri provvedimenti a favore del lavoro e della produzione operaia e industriale. - Provvedimenti per le Provincie meridionali, la Sicilia e la Sardegna. (204-248)

15. Assegno vitalizio ai veterani delle guerre nazionali 1849 e 1849. (331, 331-bis).

16. Modificazioni al ruolo organico dei R. interpreti di 1ª categoria: creazione di tre posti di console interprete. (344)

17. Disposizioni sull'ordinamento della famiglia. (207)

18. Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento dell'esercito approvato con Regio Decreto 14 luglio 1898, n. 525. (302)

19. Aumento degli stipendi minimi legali degli'insegnanti delle scuole elementari, classificate, e parificazione degli stipendi medesimi agli'insegnanti d'ambo i sessi. (161)

20. Modificazioni al testo unico della legge sul notariato. (131)

21. Ruolo organico degli ispettori scolastici. (365).

22. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio. (103)

23. Sistemazione dei locali occupati dagli uffici dell'Amministrazione centrale delle poste e dei telegrafi nell'ex convento della Minerva. (374)

24. Istituzione nella Amministrazione della Regia Marina di una categoria d'impiegati civili, con la denominazione di « Contabili, commessi e guardiani di magazzino » in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse. (368)

25. Istituzione nell'Amministrazione della Regia Marina di una categoria d'impiegati civili con la denominazione di « Disegnatori » in sostituzione di altre analoghe, che vengono soppresse. (369).

26. Noli per l'esportazione dalla Sardegna del vino, olio, formaggio e bestiame. (350)

27. Computo, agli effetti dell'avanzamento e della pensione, del tempo del servizio prestato a bordo delle navi che trasportano emigranti, dai medici della marina militare o da altro personale della regia marina. (211)

28. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 336,429.43 verificatesi sopra alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1901-902 concernenti spese facoltative. (215)

29. Approvazioni di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-904 (460)

30. Approvazioni di maggiori assegnazioni per la somma di lire 26,509.23 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consun-

tivo del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1902-903. (419)

31. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 11,035.19 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative. (414)

32. Aggregazione del tribunale di Castelnuovo di Garfagnana alla circoscrizione giudiziaria della Regia Corte di appello di Lucca, e della Suprema Corte di cassazione di Firenze. (472)

33. Modificazioni alle leggi sulla preparazione e vendita del chinino di Stato e sulla malaria (475).

34. Concessione e trasformazione di prestiti agli enti locali del Mezzogiorno continentale (464)

35. Lavori di consolidamento all'edificio della Regia Istituto di Belle Arti in Firenze importantissima la spesa di lire 30,400. (342-bis)

36. Approvazione della spesa di lire 32,000 per la sistemazione e l'arredamento dei locali della Scuola di applicazione per gli ingegneri annessa alla Regia Università di Pavia. (480)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia*

---

Roma, 1904 — Tip. della Camera dei Deputati.